

ROMA
Via Aureliana, 39
6 Marzo 1932 - X

ANNO XII - N. 10
Conto Corrente Postale

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelletti)

UNA GRANDISSIMA ATTRICE ITALIANA: EMMA GRAMATICA. (FOTOGRAFIA VILLORESI).

IncurSIONI sugli Schermi romani

Rivelazione - Piccolo Caffè - La sconosciuta -
L'ultima compagnia - Mai più l'amore

Rivelazione. Rimasto qualche giorno sullo schermo del *Modernissimo* è una storia poliziesca o quasi, in cui si ammirano Bert Lytell e Geltrude Olmstead. Ci si vedono le solite cose da pazzi che, purtroppo, sono solite a farsi vedere nei peggiori film americani del genere. Inutile narrarne la trama, inutile farne la critica. Scemenza somma, di almeno tre anni, con un ex ladro inconcepibile, con un poliziotto inverosimile.

Piccolo caffè. La critica è concorde nel constatarne il grande successo, e concorde altresì nel non spiegarsi perchè la moglie di Maurice Chevalier, la intelligente e non bella Yvonne Vallée, abbia voluto recitare. Questa spiegazione possiamo darla noi, ed eccola:

Yvonne Vallée è una buona attrice di prosa, e una discreta cantante. Sul palcoscenico fa

una bellissima figura. Dirò ancora che chi ha veduto il film nella sua edizione originale, parlato in francese, si convince subito di Yvonne Vallée, perchè a sentirla fa un effetto ben diverso che a vederla. Disgraziatamente la cinematografia non si fa solo per una piazza e per una lingua, ma per tutti i pubblici del mondo, i quali giustamente si chiedono perchè a fianco di Chevalier non si sia messa un'attrice più completa.

A parte questa pecca il film è magnifico. La nota vicenda della commedia di Tristan Bernard è stata un po' operetizzata, per dar modo a Maurice di cantare. Vari e piacevoli sono i motivi che fioriscono sulle labbra del canoro protagonista. Svelto e spiritoso il *Mio vecchio Parigi*, dolce e nostalgico il *Mon Ideal*, addirittura offenkantiano il terzetto del duello.

Deliziosa l'attrice russa che fa la parte di



Berangere. Toilettes squisite e saporosa femminilità ne fanno un autentico fiore-frutto profumato e succoso. Fra tutte le cose belle di questo mondo la donna bella è sempre la più bella, e che il Cielo ci perdoni per questa dichiarazione che, del resto, crediamo di non essere né i primi, né i soli a fare sullo sferoide terrestre. Ottimi tutti gli altri attori, fra i quali l'eternamente giovine Maurice brilla com'egli sa brillare.

Alla commedia è stata aggiunta una coda: il duello. Le altre scene non contenute nella commedia, e cioè il pattinaggio, il grande *restaurant* eccetera, sono al loro posto nello sviluppo cinematografico, e risultano ottimamente. Ma quella del duello avremmo preferito vederla meglio sviluppata, principalmente perchè si conclude in un modo troppo poco brillante per il protagonista.

Successo grandissimo e quattrini a josa. Il *Cinema Capranica* ha degnamente presentato il film.



Vedere a pag. 6 un articolo su
EMMA GRAMATICA



La Sconosciuta. — È certamente uno dei primi film di Marlene Dietrich, che ci presenta la oggi notissima attrice in una parte abbastanza modesta, al fianco d'un prim'attore fatale di cui, per fortuna, non si sente più parlare. La Marlene che conosciamo, elegante, misurata, corretta, in questa pellicola è abbastanza gutta, e reca sullo scheletro almeno quindici chilogrammi di carne di più. Recitazione fredda e incolore: per me è un difetto, per i produttori di Hollywood pare che sia un pregio, e quindi non resta che rimettersi al giudizio del pubblico, che non è stato entusiasta per questo film e per questa Marlene.

Quando un'attore diventa celebre si tirano fuori tutte le scemenze che ha fatto in passato per specularci sopra. Sarebbe opportuno imporre la data di fabbricazione ai film: se ne avrebbero di sorprese.

Si tratta d'un giovin signore che passa da un'avventura d'amore all'altra, e, in due occasioni, è salvato da un amico, un americano anzianotto anzichè. Il giovin signore decide di andare a fare un viaggio in ferrovia, in cui s'incontra con due gambe sulle quali, dopo un bel pezzetto, appare un bacinò, quindi un torso, e finalmente il bianco volto di Marlene. La fanciulla — è fanciulla — piange. Il giovin signore si commuove. Avviene un incidente ferroviario, con necessità di pernottare in un alberghetto. Dopo molti salamelecchi i due si coricano l'uno al fianco dell'altro. Ma la fanciulla è figlia d'un uomo rovinato, salvato da un esoso banchiere al prezzo della di lei mano. Fugge, e il giovin signore si sveglia solo. Torna dall'amico, che è andato a bagnarsi a Scheveningen, e aspetta la fidanzata. Questa fidanzata è Marlene, e il salvatore del giovine è anche il salvatore del banchiere. Il giovine decide di fuggire, Marlene lo supplica di portarla via. Arriva l'americano con rivoltella e spara sul giovine, evidentemente stufo di salvarlo per ottenerne poi quel bel risultato. Il giovine riceve una revolverata sotto la mammella sinistra, come ci apprende un primo piano

di camicia di seta regolarmente forata, luogo dove, di solito, gli uomini hanno il cuore. Ma per lui è come se avesse ricevuto una stretta di mano. Vacilla un po' — l'emozione: si capisce — poi dice all'americano: Fortunatamente sei un cattivo tiratore. Mette quindi le cose a posto in pochi minuti e si adagia a terra, dove finalmente muore dopo aver impugnato l'arma omicida che l'altro ha lasciato cadere, edificando esempio di amicizia e di resistenza cardiaca. Il dramma finisce, e il pubblico se ne va dopo aver invano atteso un salutare cartone animato.

L'ultima compagnia. — Dramma possente e intenso, che, ridotto in italiano, ha perduto, secondo me, buona parte del suo valore.

Il soggetto è lineare. Durante la battaglia di Jena, un centoventi anni fa, la compagnia del capitano Burke, ridotta a tredici uomini compreso il comandante, riceve l'ordine di occupare un mulino e difendere la strada obbligata che vi passa fino a quando i resti dell'esercito prussiano in ritirata abbiano passato un ponte che quindi sarà fatto saltare. I tredici granatieri assolvono il loro compito, e quando l'ultimo di loro è ucciso, l'esercito prussiano s'è ritirato, il ponte è saltato, e l'onore è salvo. Arriva Napoleone che guarda ammirato quel macello, e si scopre il capo.

Il film sarà lungo al più millecinquecento metri. Tecnicamente è doppiato meglio di *Soir de Raffle*: si nota il progresso della *Caesar*, frutto dell'esperienza. Veidt è doppiato da Carlo Lombardi, la figlia del mugnaio da Adriana Pagnani. Buoni i toni: e i rumori, in massima parte, son controtipati, e sempre ottimi. Ma il film non convince perchè non avvince, e non avvince perchè al nostro pubblico manca la necessaria mentalità per sentirlo.

Difatti: cosa sappiamo noi delle guerre napoleoniche se non quella parte che più particolarmente si riferisce all'Italia? Jena e Sedan sono ancora oggi i termini di due glorie, di due sconfitte, di due vittorie. Patti d'arme decisivi, a Jena i francesi misero il tallone sul

collo dei tedeschi, a Sedan i tedeschi presero prigioniero l'intero esercito francese con l'imperatore alla testa. Parlate a un francese o a un tedesco di Jena o di Sedan, e sarete ascoltati. Ma a noi italiani non ce ne importa niente, innanzi tutto perchè non ne sappiamo niente. Per noi Napoleone significa la campagna di Russia, d'Egitto fino ad un certo punto, la campagna d'Italia, Waterloo. Solo la classe colta ricorda il trattato di Campoformido, e la soperchieria del Corso ai danni di Venezia.

Privo di questa immediata aderenza al pubblico il film è immediatamente minorato. I canti nostalgici che vi sono riprodotti in tedesco, hanno certamente un valore, ma non impressionano chi non li capisce. Realizzate il *Tamburino Sardo* di De Amicis — a cui, del resto, quest'*Ultima compagnia* rassomiglia moltissimo — fate dire in italiano quelle poche tragiche parole necessarie al vecchio capitano, all'adolescente tamburino, ed offrite al pubblico i quadri del « biancheggiare delle tedesche divise » intorno alla bicozza che il capitano piemontese « mordendosi i baffi » difende fino all'estremo. Otterrete un successo enorme. Doppiate questo enorme successo in un'altra lingua e troverete pubblico indifferente.

Dice: *La grande Parata, Niente di nuovo all'Occidente, Quattro della Fanteria...* Siamo d'accordo: successi mondiali. Ma non sono film come *L'ultima Compagnia* che è un bozzetto militare come il *Tamburino Sardo*: eroico fin che si vuole, ma sempre bozzetto. Quei film hanno contenuto universale innanzi tutto perchè sono cronaca di ieri, poi perchè non riguardano un popolo ma l'umanità. Noi italiani ci sentiamo presenti, pure se il buon King Vidor abbia l'aria di dirci che la guerra l'han fatta solo gli americani. Ma nell'*Ultima Compagnia* non ci ritroviamo.

Conrad Veidt è veramente magnifico. Non si può essere più prussiano di così. La ragazza è incantevole — eppure non è bella. Gli altri tutti eccellenti.

Fotografia tedesca: ossia quella tremenda fotografia psicologica degli operatori germanici che, dopo *Faust*, hanno imparato a farci rabbrivire. La fotografia americana sarà meno artistica e più artificiosa, ma io ho il cattivo gusto di preferirla perchè stanca meno.

Mui più l'Amore è un inverosimile film, ed inverosimile perchè pur essendo editato in Italia dall'*Anonima Pittaluga* e presentato nel disgraziatissimo Modernissimo, diventato lo sfogatoio dei rifiuti del magazzino *Pittaluga-Cines*, è un buon film, ben sceneggiato, ben recitato, ben sincronizzato e perfino ben ridotto in italiano, salvo tre o quattro scemenze messe lì forse solo allo scopo di non perdere l'abitudine di metterle.

È, in sostanza, un'operetta. Un giovine e ricco americano, uscendo da una ennesima avventura per l'ennesima volta con le ossa rotte, accetta una scommessa di cinquecentomila dollari che consiste in questo: Per cinque anni, ossia dalle ore cinque e mezzo di sera del 22 marzo 1926 (sul film è scritto 1927 ma è un'ince-

zia!) alle cinque e mezzo del 22 marzo 1931, non avrà più un'avventura femminile. Chi ha proposto la scommessa si teneva sicuro di vincere, perchè sa con qual buongustaio del bel sesso ha a che fare, ma il buongustaio in questione ha un servo il quale si è confitto in testa di fargli guadagnare i cinquecentomila dollari, e a questo scopo lo induce a imbarcarsi su uno yacht e a menar vita solitaria per cinque anni. E ci riesce, dopo aver arruolato un equipaggio di pendagli da forza che pure hanno bisogno di vivere per un certo tempo lontani dalla polizia. Le cose vanno così avanti celibataria-mente fin quasi alla scadenza della scommessa. Un bel giorno, navigando sulla Manica, lo yacht trova una bella signorina che si sta allenando per la traversata del canale. Salita a bordo l'intraprendente fanciulla, incarnata poco ma bene dall'artista inglese Lillian Harvey, succede un mezzo finimondo. Tutto l'equipaggio

s'innamora di lei, compreso il comandante gentileman, e la scommessa rischia di naufragare.

Senonchè è proprio la ragazza che gli fa vincere, fuggendo dalla nave e sfuggendo all'inseguimento del giovine fino al faticoso 22 di marzo alle ore sette e qualche cosa. Era stata scritturata dall'altro scommettitore per far perdere il cenobita volontario, ma, innamoratasi di colui che doveva danneggiare, ha preferito aspettar qualche giorno e diventare sua moglie.

La favola, peregrina fino ad un certo punto pur nei limiti di un'operetta, è portata con garbo ed onesta letizia, senza mai cadere in volgarità e scurrilità, benchè fosse facile, dato l'argomento, a scivolarvi.

Il pubblico ha festosamente accolto il film, che è di edizione Ufa, realizzato dal binomio Block-Rabinowitch, e diretto da Mosè Block. Il primo film un po' cristiano della *Pittaluga*: che colmo, dato i suoi autori!



Notiziario

Si è costituita a Roma la Soc. An. Imperial Film, con sede a Via delle Finanze n. 6, int. 7, che si occuperà del noleggio film nella zona. Direttore è stato nominato il sig. Vittorio Martino. Rallegramenti.

** Da un esame statistico pubblicato sulla rivista *Variety* in data 5 gennaio risulta che la Metro Goldwyn Mayer ha:

1° due dei sei films giudicati i migliori dell'annata: *Trader Horn* e *Castigo*;

2° tre dei sei migliori direttori: George Hill, Robert Z. Leonard e Charles Reisner;

3° due dei sei migliori attori dello schermo: Wallace Beery e Clark Gable;

4° quattro delle sei migliori attrici cinematografiche: Joan Crawford, Greta Garbo, Marie Dressler e Norma Shearer.

** La Metro Goldwyn Mayer ha acquistato i diritti per la versione cinematografica del lavoro teatrale di George Broadhurst « What happened to Jones », che per 2 anni tenne il cartello nei teatri di New York.

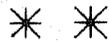
** Robert Z. Leonard dirigerà la versione cinematografica di « Strange Interlude » di Eugenio O'Neill. Norma Shearer e Clark Gable saranno gli interpreti principali del lavoro.

** Greta Garbo sarà la protagonista del nuovo film della Metro Goldwyn Mayer tratto dal lavoro di L. Pirandello « Come tu mi vuoi ».

** Il capo di polizia di Los Angeles, Mr. Steckel, invitato dai dirigenti della Metro Goldwyn Mayer alla visione preliminare del film *The Beast of the City*, ha avuto parole di viva ammirazione per il lavoro.

— Ero preparato — disse — a vedere un ottimo film, ma non potevo immaginare che si trattasse di un'autentico capolavoro... Il realismo di questo film sorpassa tutto quello che finora è stato fatto dal cinematografo in materia poliziesca. I caratteri dei personaggi, la vita dei poliziotti e soprattutto lo spirito di lealtà e di sincerità sono di un'efficacia avvincente. Faccio le mie più vive congratulazioni a tutti gli artefici del lavoro.

Il film è stato diretto da Charles Brabin, interpretato da Jane Harlow, Walter Huston e Wallace Ford.



** *L'avvocato Scherma, quel famoso competentone della Eja, è, come ben sapete, a Londra. Nella capitale inglese i di lui occhi neri e il di lui fatale fascino calabro-siculo fanno delle numerose vittime — ed ecco perchè si trattiene così a lungo nel Settentrione il furbo Ciccio Pigliacuore!*

Una sera lo presentano a Betty Balfour, e l'amico Scherma, che conosce l'inglese com'è competente di cinematografia — ossia non ne capisce un accidente — trascrive all'incirca il nome della signora così: Bet the Bal Four. Poi, giunto all'albergo, verifica col dizionario alla mano. Per Bet trova scommettere; per the si sa da tutti ed anche lui lo sa che significa; Bal traduce approssimativamente Balle, e Four lo trasforma in quattro. Allora telegrafa al fido Ciccio Penotti: Pregoti annunciare gratis che ci siamo assicurati « Scommettere le quattro Ballé » film straordinario, di cui non ricordo il nome dell'annosa, ma ancor piacente protagonista. Ciccio tuo.



** Il Giornale degli Artisti pubblica un notevole articolo sulla questione della Stampa Tecnica, facendo degli elogi al nostro direttore la cui modestia è stata messa a dura prova, tanto che, per poco, non ha ripubblicato in pieno l'articolo. Ma, astenendosi dal riprodurlo, non è meno grato al Giornale degli Artisti che ha avuto il formidabile coraggio di stampare che Nicolino De Pirro ha torto. È una formidabile prova di coraggio, che aggiungiamo a certa stampa cinematografica che ne ha molto bisogno.

** Alla prima della Sconosciuta Oreste Cariddi Barbieri, concessionario del film, è all'uscita in attesa di giudizio. Un critico, da lui abbordato, gli risponde: Caro Barbieri, c'è della gente che fa dei film peggiori, e nessuno l'arresta. Coraggio!

Oreste Cariddi non ha risposto subito. Ha pensato, e poi ha chiesto:
 — Debbo ritenere allora che il vostro giudizio non è del tutto favorevole?



** Alla Cines stanno girando Pergolesi. Il comm. Pedrazzini, competente, sorveglia la lavorazione con i suoi tre occhi, vigile e severo se pur sorridente. Ma c'è qualcosa che non va, secondo lui, e dopo aver tenuto il magone per vario tempo sul petto, si sfoga con Meille.

— Tutto bene — gli dice — ma non vedo le pergole.

— Quali pergole?

— Le pergole... Se non ci sono pergole come potremo giustificare questi pergolesi?

— Ma Pergolesi è un maestro

— E le scuole dove sono?

— È un maestro di cappella!

— Ah! — esclama Pedrazzini — ora capisco!

E, strizzando l'occhio a Meille, gli accenna alcuni famelici giovani-nuovi tenaci percipienti di stipendio che passano. Poi dice, sottovoce:

— Finalmente mi sono reso conto del perchè abbiamo preso tutte queste cappelle!



** Ci dicono che a Bologna alcuni signori, che non conosciamo, siano scritturando artisti a tutto spiano per conto d'una casa americana i cui dirigenti affermano di non aver mai pensato a scritturar nessuno. Pare che fra gli scritturati vi siano anche degli artisti importanti, quali Ricci e Pilotto. Siccome ci consta che è stato anche fatto il nome del direttore di questo foglio come membro della suprema direzione dell'inizianda lavorazione, teniamo pubblicamente a smentire la cosa, a scanso di scoccature. Attore avvisato, mezzo salvato: né Giannini né Kines sanno niente di fabbricazioni del genere, né sono stati officiati di dare il proprio appoggio che, del resto, non avrebbero concesso ai primi venuti.

Gl'impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.

L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta



Corpo statuario di atleta possente. Complesione fisica armoniosa per la rara perfezione nello sviluppo delle membra e nel risalto dei muscoli asciutti, guizzanti in rilievo sotto la pelle bruna.

Viso delicato e di purezza quasi eminente sulla linea snella del collo taurino e del torace ampio anatomicamente perfetto.

Nessuna deturpazione alle orecchie ed agli zigomi che ne denunziassero la professione.

Gesti e movenze che anche nello scatto violento conservavano un che di veramente elegante e piacevole all'occhio dell'estera più esigente.

Eppure quale sguardo « cattivo » da giovane leopardo, saettante, come a guardare l'avversario, nella lunghezza delle palpebre socchiuso, e quale terribile ed infallibile potenza nei pugni guantati che nei momenti di riposo, fra una vittoria e l'altra, una « manicure » curava e lucidava alle loro estremità.

Stilizzato nella linea irreprensibile di un abito, ultimo taglio, di un sarto famoso.

Profumato con un costosissimo profumo di una gran firma francese che riesce a dare una sottile sensazione di vertigine inebriante con un intruglio di liquidi chiari tratti da materie a volte scure e ripugnanti.

Idolo della anonima folla mascolina ma soprattutto delle vampeggianti acerbe adolescenti dell'altro sesso; di quel sesso che pur essendo il più forte nelle quotidiane vicende della vita anche se con armi subdole ma di sicuro effetto, l'uomo, malato di perenne contraddizione, ha impropriamente definito debole.

Lo avevano ribattezzato col nomignolo di « elegante invincibile » perchè effettivamente queste due cose erano in lui veramente naturali ed innate.

L'INVINCIBILE

NOVELLA



DI C. SANTORO

I suoi muscoli possenti, al servizio del suo cervello con una dipendenza ed un sincronismo perfetto, avevano formato il terso blasone della sua invincibilità leggendaria.

Serietà martoriante e difficile per la sua età che era quella in cui l'uomo difficilmente resta insensibile alla visione della calda bianchezza di due gambette ben tornite o di un seno invitante con la prepotenza dei capezzoli dritti sotto il velo serico.

Era però regolarmente fidanzato con una giovanissima e moderna donnina, fotogenica ed elegante come una vera « vamp » di Hollywood.

Rotondità di anche mosse con sapiente e cadenzato movimento a pendolo, valorizzate al massimo grado dall'abito semplice ed attillatissimo, ingegnosa invenzione della moda per appagare l'irresistibile desiderio della stragrande maggioranza delle moderne signore di potersi svestire pur dando la parvenza al severo censore di non esser tali.

Feltrino a sghimbescio sulla corta ricciuta chioma, sapiente capolavoro di « Adolphe » il gran mago dei « Coiffeur pur dame » che nelle ore piccole della notte, per non essere meno snob della sua ricca e nobile clientela, si degnava circolare semisommerso nella sofficità della sua imponente e lussuosa auto di gran marca, fuori serie.

Vigilia del grande e decisivo avvenimento: « match » di campione assoluto.

L'incerarsi su per l'ascesa per arrivare a questo giorno era stato terribilmente irto di ostacoli e duro; la via se l'era spianata con una facilità quasi elegante, senza che l'organismo intatto avesse menomamente tradito lo sforzo.

Ora si accingeva ad attingere la vetta più alta che lo avrebbe circondato di uno splendente alone di gloria agonistica, dandogli nel contempo quel prosaico benessere materiale, logico ed indispensabile presupposto per impalmare la sua piccola Nelly.

Dosata, rigorosa, accurata preparazione controllata dall'occhio vigile ed interessato del vecchio Tom che — diceva lui — superiore ai bassi meschini interessi di questa terra, sovrainventava alla sua preparazione unicamente per la radicata ed inestinguibile passione alla « noble art » — chissà mai, poi, perchè gli

inglesi hanno battezzato « nobile » l'arte non certamente delicata di ammaccarsi gli occhi o le costole —. Era stato anche lui un grande campione ai tempi d'oro della sua gioventù.

Nella pratica realtà delle cose, però, sembrava non disdegnasse un certo provvento — una grossa fetta della torta — che gli derivava in forza di un chiaro legalissimo contratto che lo legava al suo pupillo.

Gamma di pugni secchi e laceranti, da tutte le posizioni, sul « pouncing-ball » che qualche volta lo percuoteva di rimbalzo sul naso, tanto per dimostrare che, oltre gli uomini, anche le cose senz'anima preferiscono la vendetta alla sopportazione a questo mondo.

Molti minuti di salto alla corda che impegnava l'elasticità dei muscoli di tutto il corpo. Marcia e corsa mattutina per la resistenza dei garretti e dei polmoni, fendendo l'aria ossigenata e pungente.

Allenamento sull'uomo — dal peso piuma al peso massimo — che risultava nel suo genere una singolare mostra di muscoli e mutandine.

Doccia e massaggio finale.

Il tutto dosato meccanicamente ed eseguito cronologicamente.

Nanna finale poco dopo l'accensione della miriade di multiformi stelle del fantastico firmamento della illuminazione della grande metropoli, che iniziava, col cadere delle ombre, un ritmo di vita non sempre pulita ed edificante.

Ring: rettangolo cinto di corde, macchia argentea di sagoma netta sotto il fascio di luce bianca delle lampade di smisurata potenza centuplicata dalla oscurità della sala.

Uno solo il pronostico: l'invincibile, la portentosa macchina da pugni umana, vincerà, come sempre.

Se ne discute solo il dettaglio della forma. Un corto « diretto » alla punta del mento, oppure un saporifero « destro » al cuore.

Il knock-out sarà il più classico della sua carriera di boxeur.

Preliminari lunghi nel vociare della folla già preda, per i precedenti combattimenti della riunione, di un sadico desiderio di sangue e di brutali percosse. Essa ha pagato per tale spettacolo.

Gong.

Silenzio attento della folla quasi invisibile. Primi sondaggi e studio dell'avversario, precisamente come operano le bestie prima della zuffa feroce.

Gragnuola di pugni che lasciano tracce prima rosce e poi livide sulla pelle.

Gong.

Abbracci indesiderati; giuoco di gambe in una danza disordinata; spostamenti repentini, schivate e « crochet » scambiati con una selvaggia volontà di vittoria.

Sangue accicante da una arcata sopraccigliare aperta.

Folla in piedi, urlante nella sua esaltazione, insulti all'antagonista la cui sorte è compromessa.

Gong.

Terzo « round ».

Una cosa incredibile e sovvertitrice avviene. L'invincibile, il segnacolo di cento vittorie, l'atleta meraviglioso imbattuto ed imbattibile è

Salvate
la pelle

Ditta
ERNESTO IORI
Bologna

EBANIO

Con apertura
antibiotica

LUCIDISSIMO
ALZATUO
LUSSO

là, sul tavolato, ginocchioni al cospetto del suo avversario che è terribilmente bello nella sua calma per la stoccata finale.

La folla frantuma di un subito il piedistallo di argilla su cui aveva collocato il suo idolo.

Una conferma all'antichissima regola delle vicissitudini umane che la folla propende, con improvvisa leggerezza, a parteggiare per il più forte e più potente.

L'atleta, il bell'atleta umiliato, con uno sforzo disperato della volontà torpida, è in piedi di nuovo.

L'occhio spento, i muscoli riluttanti al richiamo del cervello annebbiato ed abulico.

Non un colpo brutale, una delicata toccatina precisa e folgorante lo rimette giù per l'« out » della disfatta. Una toccata così netta ed incurante da poterla definire un piccolo capolavoro artistico.

CARMELO SANTORO

Nella pagina a sinistra: Tre scene del film "L'Angelo della notte,, con Nancy Carroll e Fredric March
Qui sotto: Tre quadri dell' "Ultima carovana,, con Gary Cooper, Ernst Torrence Tully Marshall - (Fotos Paramount)



Semiramide

ARMIDA (Verona). — Trovo che siete scontenta, portata alla critica verso i vostri simili e verso voi stessa, altera, orgogliosa. Vi consiglio di scrivere a quel signore. Saluti.

CONTESSINA (Torino). — Un libro ch'io consiglio a Voi ed a tutte le mie lettrici è: « Fammi vivere il tuo sogno » di Gino Ghidoni. Potrete trovarlo in tutte le librerie o direttamente alla Casa Editrice « Quaderni di poesia » - Como, inviando cartolina vaglia di lire 10. Intendiamoci sono novelle moderne... e che io spero di vedere nelle mani di persone intelligenti...

NANETTE (Livorno). — Avete fatto malissimo a non dire tutto al medico... Bisogna sempre ricordarsi che il medico di fiducia deve essere informato di tutto, perchè egli è il sapiente segretario della nostra salute. Con lui non è ammesso il segreto o la reticenza. Cercate dunque di rimediare all'errore, recandovi subito da lui il quale del resto, da quanto mi scrivete, aveva visto bene nel vostro caso.

IVANA (Roma). — Volete avere un colloquio con Giannini? Andate a nome mio e sarete ricevuta subito. E rispondo all'altra domanda: una donna intelligente e colta è portata istintivamente ad amare le belle arti. Voi dite che quest'amore ha in Voi la facoltà di lenire, se non in tutto, almeno in gran parte i dolori della vostra vita tormentata, ma ciò non ostante, vorreste qualche cosa di meglio e di più forte per stordirvi completamente e non pensare alla dura contingenza. In questo caso il medico nulla può fare. Un raggio di luce benefica può alle volte sorgere da un'anima gemella, ma quando questa manca non vi è che la religione o la passione dello studio che possono sostituirsi ad essa.

RAGONIERE (Vercelli). — Grazie. Scrivere a parte. Vi consiglio di acquistare l'ottimo « Manuale pratico d'udienza penale » a cura del dott. E. Moletti (Edizione E.L.I.C.A. Milano, L. 12).

LILLA (Mantova). — Trovo in voi... freni insoliti alla vostra età e una costanza notevole, e un senno superiore, un compatimento raro per il prossimo, una tenerezza che chiede scopo, il senso di un'attesa fidente. Credo che soffriate qualche volta di malinconia.

AVVOCATO (Bologna). — Troppa grazia S. Antonio!... Li leggerò volentieri. Vi consiglio di scrivere al mio buno amico dott. Mario Dei Gaslini, redattore de « Il popolo d'Italia ». Saluti cordiali.

TENENTE (Modena). — Siete pieno di vitalità e di forza morale, dubiterai da certi segni, soltanto della vostra perseveranza. Ma la vostra giovinezza è una scusante. Un pochino vanitoso, capisco, la vostra età e quella in cui piace più l'apparenza e il decoro di una bella figura che non la fatica dell'opera. Quanti credono che far l'eroe voglia dire starsene ritto di fronte all'obbiettivo (o allo specchio) magari con la medaglia sul petto e un bel sorriso sufficiente sulle labbra.

SEMIRAMIDE

Talloncino N. 10
Via Aleardi, 19 - BRESCIA

Calendario

** Il confratello tedesco « Der Deutsche » ha chiesto recentemente a numerose celebrità politiche, letterarie, artistiche, cinematografiche di tutto il mondo qual'era secondo ognuna di esse il film che aveva loro prodotto maggior impressione durante il 1931. Ecco alcune risposte:

Benito Mussolini: « *Trader Horn*, l'unico film che ho visto due volte ».

Paderewski: « *Chaplin e i film di cow-boys* ».

Charlie Chaplin: « *Enthousiasme*, di Oziga-Vertoff ».

Paul Fejos: « *Transatlantic*, di William K. Howard ».

André Maurois: « *Jean de la Lune*, di Marcel Achard ».

Fritz Lange: « *Le chemin de la vie* ».

Alberto Cavalcanti: « *City Street* di Rouben Mamoulian ».

Conrad Veidt: « *M*, di Fritz Lang ».

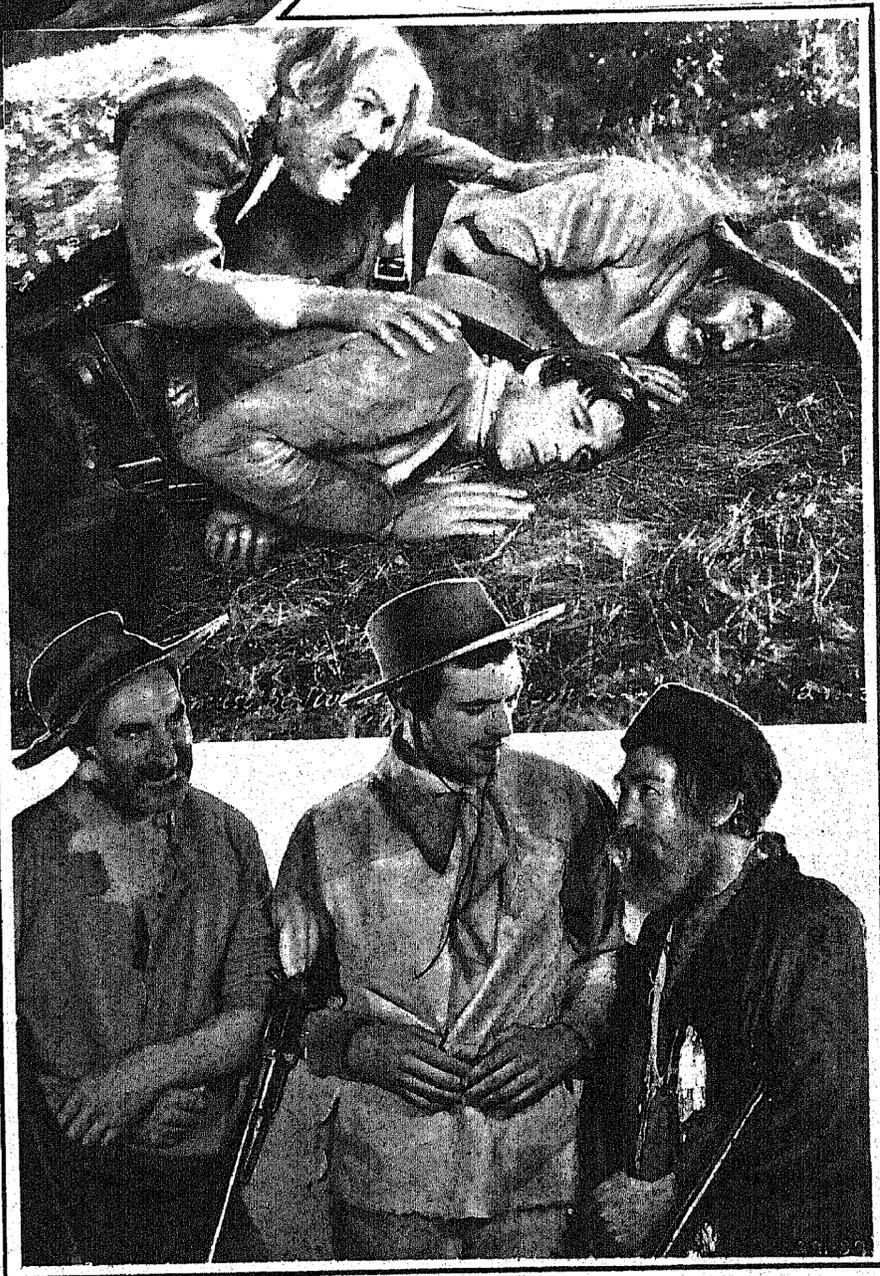
René Clair: « *Il nemico nel sangue* di Walter Ruttmann ».

** Il redivivo Al Jolson. Il celebre interprete del « Cantante di Jazz » (che, nonostante le sue indubbie qualità di attore anche cinematografico, quattro film erano stati sufficienti a liquidare, pareva, definitivamente) ritorna anche lui allo schermo. Ritorna sotto le bandiere di Universal e avrà per comandante nè più nè meno che Lewis Milestone, il direttore celeberrimo di « *West Front* ». Ci raccomandiamo a lei, signor Milestone, adoperi Al come si deve: ne sfrutti la maschera simpatica ed espressiva, ma non lo faccia tingere di nero, non lo faccia eroe di una melensaggine tipo « Papà mio », e lo faccia cantare il meno possibile. Non perchè canti male (anzi...) ma perchè il troppo canto al cinema è il più micidiale frantumatore di scatole che esista. Azione, azione, azione soprattutto ci vuole!

** Douglas Fairbanks va a girare un film a colori nei Mari del Sud.

** Dopo tanti film seri sulla « Legione straniera » eccone uno comico « *Beau Hunks* ». Comichissimo anzi, che ne sono interpreti quei due buffoni di Laurel-Hardy.

** Janet Gaynor rientrata in America farà un film con Farrell.



Un libro da leggere

Antonio Faleschini così scrive nel quotidiano fascista « Il popolo del Friuli »: « Gino Ghidoni, noto e bravo scrittore, dall'anima ardente, dalla fantasia ricca, darà alla luce in breve, per i tipi dei « Quaderni di Poesia » di Emo Cavalleri, Como (e della quale ne è direttore artistico il notissimo e attivo scrittore Mario Gastaldi, critico, romanziere e poeta lombardo), il suo nuovo libro: « FAMMI VIVERE IL TUO SOGNO », raccolta di novelle brevi, ma vivaci, piacevoli, dall'intreccio geniale e gustoso. Che vale difatti una, sia pur lunga, novella senza un efficace intreccio creato dalla fantasia brillante e buona? Nello scrittore bresciano c'è dell'umorismo, ma c'è anche finezza di sentimento e bontà di cuore. Abbiamo letto attentamente e con tutta l'intenzione di gustarle, alcune novelle de! Ghidoni, quali ad esempio: « La peccatrice », « Le tre bambole », « Amore », ecc. che faranno parte del volume imminente. Scioltezza di lingua, grazia di invenzione e di stile non mancano: c'è dunque duplice attrattiva negli scritti di questo giovane promettente nel campo delle buone lettere ma ormai ben noto, cioè favorevolmente, sulle riviste e sui vari e più importanti giornali italiani. Di lui ci riserviamo di dire meglio e più diffusamente a libro uscito ».

1) GINO GHIDONI: « FAMMI VIVERE IL TUO SOGNO » Ed. « Quaderni di Poesia » Como, Lire 10.

Una signora della scena

Finalmente siamo riusciti ad avere una fotografia di Emma Gramatica, della grandissima Emma, gran promette della sua fotografica effigie, gran mancatrice di parola per quanto riguarda la promessa di cui sopra. In verità le fotografie che pubblichiamo, dopo aver invano attese quelle che dovevano esserci rimesse dalla illustre modella, dal di lei fido Vernati, dall'amico Brioschi e da non ricordiamo più quale altro pezzo grosso, ci sono state gentilmente offerte dal cav. Villorosi, a cui rivolgiamo un pubblico « grazie » in aggiunta a quello resogli in privato.

Potremmo ora, armati delle fotografie, trarre aspra vendetta di Emma Gramatica pubblicando un'intervista con la grande attrice nostra. L'intervista, sebbene apocrifa, sarebbe venuta giù carina, perchè conosciamo il mestiere ed abbiamo la mano abituata al trucco, e difficilmente la grande Emma avrebbe potuto smentirla — e, smentendola, non avrebbe fatto altro che *reclamizzarla* di più. Ma non ci sentiamo il coraggio di far cosa anche lievemente sgradita a questa donna veramente incantevole, a cui la vita e l'arte hanno voluto donare quel che — *it*, direbbe in buon dialetto londinese l'irlandese Shaw — che è il senso della primavera perenne.

Esiste evidentemente in Italia una numerosa categoria di persone che non hanno mai vista e mai sentita Emma Gramatica, prova ne sia il fatto che, a volte, nei teatri dove la Emma recita ci sono dei posti invenduti. Solo chi non l'ha mai vista e sentita può non sentire il bisogno di rivederla e risentirla, magari nella stessa produzione, tre quattro dieci volte. Per conto nostro ci sono delle commedie, anche brutte come ad esempio *Lo scandalo* di Bataille, che non rivedremmo più recitate da un'altra, che torneremmo a riudire più volte recitate da Emma Gramatica.

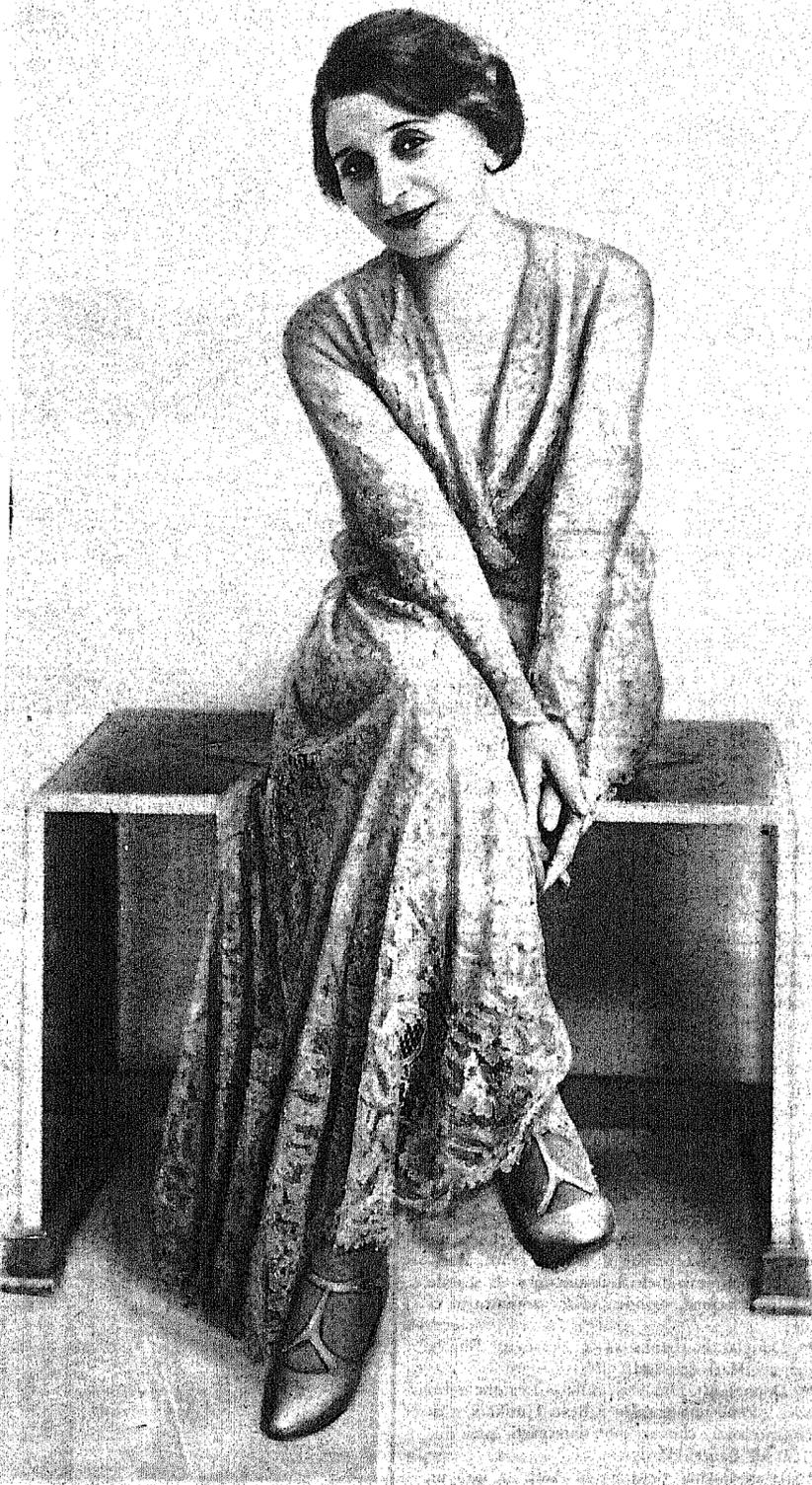
Oggi s'è imposta, con la stessa prepotenza snobistica con cui s'è imposta la cocaina, un tipo d'attrice anglosassone irrimediabilmente diciottenne, la quale ha — e non si cura d'avere altro — la funzione di esibire uno splendido basso schiena. Nessun dubbio sulla bellezza dell'esibizione: e, per nostra fortuna siamo ancora abbastanza giovani per esserne anche noi entusiasti. Ma l'Arte Drammatica non è nè potrà mai esser solo callipigia, e tutto l'edificio del Teatro non può reggere su fondamenta così rosee e così poco robuste.

Dieci minuti di spettacolo con Emma Gramatica in palcoscenico bastano a farci dimenticare l'anglosassone attrice *standard* di cui sembra andar pazzo il pubblico sportivo d'oggi, dai bicipiti sviluppati certamente più delle meningi. Sia che si presenti come la centenaria del quarto atto di *Mariette*, sia come la donna di mezza età come la protagonista di *Vergine Folle*, sia pazzamente giovine come nel *Sogno d'un mattino di primavera*, sia ambigua e truchistica come nell'*Età delle Attrici*, Emma Gramatica è sempre per chi la conosce — e si

rivela immediatamente a chi non la conosceva — la donna affascinante che non si dimentica, ed a cui il pensiero ricorre ogni volta che s'incontra con qualcosa di bello, di gentile, di caro. Stare vicino a Lei, conversare con Lei — o anche tacere ed ascoltarla per lungo tempo — significa dimenticare le ore, e constatare improvvisamente e con disappunto quanto cammino han fatto le lancette dell'orologio sull'indifferente quadrante.

Chi la conosce un po' più da vicino è stupito ed ammirato della semplicità di questa signora della scena. In un'epoca in cui qualunque canzonettara si crede in diritto di darsi delle arie, sarebbe ragionevole che Emma Gramatica si desse addirittura dei cicloni, e che, per parlarle, per venir ammessi alla sua presenza, fosse necessario farsi precedere da qualche sacrificio propiziatorio.

Vero è che la reale superiorità non ha bisogno di frasche, ma è pur consolante incon-



trare nella vita delle creature così semplici e care, a cui la grandezza, il successo, il consenso, non hanno aggiunto che nuova gentilezza.

Ricordo, in un quadro della seconda rivista *Za-Bum* di Dino Falconi e Oreste Biancoli, una scenetta caricaturale della Emma in cerca d'un professore di canto. Il professore era Pilotto, che ricordiamo a fianco della illustre attrice in tante commedie e specialmente in quella *Sorridente signora Beudet* che non sappiamo perchè non si rappresenti più. La Emma era « rifatta » da Giuditta Rissone. Dopo un inizio parodistico la scena si concludeva con questa battuta di Pilotto: « Il pubblico d'oggi è impazzito, signora Emma. Rimanga almeno lei a fare del buon teatro... ».

Si pigiava, nell'*Umberto*, proprio quel pubblico impazzito, e c'era la vera Emma Gramatica in un palco. Una voce dalla platea gridò: *Viva Emma Gramatica! Viva l'Arte Italiana!* e il pubblico impazzito scoppiò in un applauso che non voleva più finire, ed a cui si associarono gli attori dal palcoscenico. Ci sentimmo commossi come raramente ormai ci accade in teatro, e traemmo buon auspicio dalla spontanea manifestazione, pensando che forse non era vero che il pubblico era traviato, e che il teatro, il vero teatro, fosse moribondo. L'intensa *réclame* che si fa il cinematografo, la innegabile superiorità architettonica delle sale cinematografiche in confronto degli angusti scomodissimi teatri italiani, sono certo fra le non ultime cause della preferenza che il pubblico accorda al cinematografo. Ma come, in tutte le lotte fra forza e diritto, fra muscolo e cervello, chi finalmente vince è il diritto ed il cervello, così il teatro — il vero teatro, costituito dai buoni lavori, con buoni attori, sta mettendo definitivamente *knock-out* il vecchio cinematografo nella sua stessa sede. L'avvento del sonoro, la parola ridata alle figure mute, hanno capovolto la situazione, e, mentre il solamente fotogenico Karl Dane, dopo gli splendori di *Grande Parata* e la *Serie Slym*, torna a far la comparsa, Armando Falconi, tre volte ventenne, ritorna a far ridere e piangere il pubblico, in virtù d'una coeseta da nulla, d'un'inezia: è un attore che sa recitare....

Vediamo così Mary Pickford tramontare a trentanove anni, ancora bella, ancora ricca di quei superbi occhi che la fecero diventare la fidanzata del Mondo: *our sweet Mary* — e sorgere Mary Dressler, anche lei nella sua terza giovinezza e forse con la punta dei piedi nella quarta, ad ammonirci che l'Arte è una cosa, e l'istrionismo un'altra!

Il pubblico rivedrà — e molti cinemasti vedranno per la prima volta Emma Gramatica in un film, *La Vecchia Signora*, diretto da Amleto Palmieri. Abbiamo veduto solo pochi metri di questo film di cui si parla tanto, ma quei pochi metri ci sono bastati per renderci conto delle possibilità cinematografiche di Emma Gramatica. Non sappiamo cos'è e qual esito avrà il primo film della *Caesar*, e, da buoni italiani ci auguriamo che ottenga un successo trionfale. Ma, qualunque sarà l'esito del film, quei pochi metri che ne abbiamo visti bastano



per convincerci che, con un'attrice come Emma Gramatica, il film italiano può veramente dire una parola nuova al mondo.

Un nostro collaboratore, che è in un certo senso anche l'autore di questo articolo, ebbe occasione d'avvicinare Emma Gramatica nel modo semplicissimo con cui si può avvicinare la grande artista che non ha un milligrammo di superbia e pure sa farsi rispettare come una regina. La conversazione era, naturalmente, diretta e governata dalla Emma, che teneva testa a ciascuno secondo la sua deliziosa maniera di pensare ed agire. Si parlava di teatro: questo va da sé — e facevano le spese della discussione i più bei nomi del firmamento drammatico. Il nostro collaboratore, di solito ciarliero, s'era contentato di piazzare due o tre frasi brevi, intimidito suo malgrado, benché ce ne voglia per intimidirlo, dall'amabilità della principale interlocutrice.

Ad un certo punto — si aveva da poco smesso di parlar di Shaw — la Emma si rivolse al nostro amico con una frase che lo terrorizzò:

— Come dicono quei versi — chiese — lei certo li ricorderà... aspetti... che cominciamo... oh perbacco... ho dimenticato... mi pare *dicitincello*...

L'amico era sulle spine. «Vuoi vedere che mi parla di Ibsen» pensava spaventatissimo «e io come faccio?». Pure prese il coraggio a due mani.

— *Dicitincello?* Non conosco.
— Ma sì che deve conoscerli... L'ho inteso poco fa...

— Sono di Ibsen?
— Che Ibsen... È *dicitincello* alla compagna vostra... quel bel motivo così appassionato!

Brillò un raggio di sole sul nuvoloso orizzonte del nostro collaboratore. Si trattava solo di Libero Bovio, non di Ibsen, e i versi e il bel motivo formavano una canzone napoletana famosa:

*Dicitincello a sta cumpagna vostra
ca i 'ce aggio perzo 'o suonno e 'a fantasia!
'A voglio bbene...
è tutt' 'a vita mia!
'I ce 'o vulesse dicere...
ma nun ce 'o saccio di!*

E così la grande Emma, che ci è apparsa in *Santa Giovanna* e in tante solenni e complesse figure della storia e della vita, cominciò a cantare, nel suo napoletano approssimativo, la magnifica canzone di Bovio. Facemmo tutti coro: e sulla tavola c'erano dei litri pieni che d'un subito apparvero vuoti. La Gramatica era lieta di quel buonumore che ci aveva donato, e la sua improvvisata sbarazzina ci aveva messo immediatamente a nostro agio, mentre il vivo sorriso e lo sguardo allegro dell'attrice illustre pareva dire e diceva, senza dubbio, che di Ibsen conviene usare, ma non abusare. Il nostro amico riportò da quell'incontro una dichiarazione preziosa che potrebbe formare il nucleo d'una intervista sul serio: *La canzone napoletana è ancora e sempre quanto di più vivo, fresco, spontaneo, sincero abbiamo, e bisognerebbe non farci rubare anche questo!*

Purtroppo da New York e da Parigi ci rubano «anche quello» e *Murechiaro* è diventato *Honuhuli*, e *Catari cu si' qoechie nire nire* ha generato *Kitty and the black heys of her*. Ma, se è vero quanto si dice, quei ladri son napoletani emigrati, e c'è ancora da consolarsi.

Terminato il suo rapido giro in Italia Emma Gramatica guiderà la sua nuova compagnia in una tournée europea, cominciando da Vienna. Andrà a far stupire gli stranieri, che si domanderanno come avviene che in Italia c'è una crisi del Teatro pur esistendovi degli artisti come la Emma. Vero è che, disgraziatamente, non ve ne esistono molti.

K.

** In Francia hanno recentemente strepitato contro il «doublage» estero, e un giornale tecnico «La Cinematographie Française» propone, al riguardo, che quest'obbrobrio venga eliminato e che se proprio c'è la necessità di doppiare un film, questo lavoro venga fatto in Patria, ove è difficile che la lingua nazionale sia trattata da cani, come succede all'Estero, specie in America. Noi non possiamo che dar ragione al confratello francese e augurare altresì che lo sconcio, anche in Italia, abbia a cessare. La lingua italiana vituperata nel modo infame che tutti sanno in «Transatlantic», «Americano alla Corte di Re Artù», «Io amo», e dieci altri parlanti confezionati ad Hollywood, non dobbiamo udirla mai più. Noi italiani, modestia a parte, un film sappiamo doppiarlo meglio degli americani: con voci migliori e come pronuncia e come recitazione. «Istruttoria» e «Sua altezza comanda» insegnino. (Comunque meno «doppiati» si faranno, meglio sarà).

** Camilla Horn e Willy Fritsch interpretano a Neubabelsberg un film intitolato provvisoriamente «L'Esbrouffeur».

** Al Tribunale di Hollywood sono stati presentati tanti reclami di rimborso per importanti somme di denaro sulla eredità di Rodolfo Valentino che la fortuna lasciata dal compianto attore non è sufficiente a pagar tutto. Contro 180.000 dollari di passivo (lire 3 milioni e 600 mila circa) ne stanno 130 mila di attivo (lire 2 milioni e 600 mila).

** Ancora Valentino. L'ammirazione per il celeberrimo attore è tuttora vivissima nel cuore di molte sue ammiratrici. La sua tomba è meta di continui pellegrinaggi e molte visitatrici hanno anche tentato di staccare dei frammenti della volta del monumento per conservarli come ricordo. C'è poi una donna, la più esaltata di tutte, ch'è giunta al punto di divorziare dal proprio marito onde poter vivere il più possibile accanto alla tomba di colui che fu il suo idolo adoratissimo.

** Collen Moore, della quale pareva probabile il ritorno allo schermo, annuncia invece il contrario, almeno per ora. Il fatto è che attualmente il suo tempo ha da dedicarlo tutto al marito. Collen si è sposata infatti il 15 febbraio u. s. a Fort Pierce (Florida) con un agente di cambio nuova-yorkese, tal A. P. Scott. Auguri, auguri... e a quando il divorzio?

** A proposito di divorzi: eccolo uno che per la notorietà dei coniugi farà rumore. Norma Talmadge abbandona il marito Joseph M. Skenck, presidente degli United Artists, perché questi «è troppo assorbito dagli affari». Già da tempo, però Norma e Joseph erano separati di fatto, se non legalmente. Ora, uscita la sentenza, l'attrice andrà, dicesi, a stabilirsi in Francia e abbandonerà lo schermo.

** Del «Pergolesi» il film che è in corso

di lavorazione alla Cines sotto la direzione di Brignone si faranno due versioni: l'italiana e la francese. Nella prima: Dria Paola, Elio Steiner, Tina Latanzi, Pavanelli e Carlo Lombardi; nella seconda: Simona Vaudry e Richard Wilme.

** Ricordate «Ninni» quell'amore di bimbo che fu forse il miglior interprete della «Canzone dell'amore»? E' morto recentemente povero piccolo e questa tristissima notizia ha riempito il nostro cuore d'infinita tristezza. Alla famiglia Cagnoni, così duramente provata dalla sventura, le nostre sincere espressioni di conforto.

** Girati gli esterni africani. W. G. Pabst e i suoi interpreti sono ora a Berlino per girare gli interni dell'«Atlantide» famosa. Il film sarà probabilmente ultimato verso la metà del prossimo aprile.

** Gemina ha pressoché finito a Epinay il film con la Boni, «La femme en homme».

** Anche E. A. Dupont e i collaboratori suoi artistici e tecnici sono rientrati a Berlino, reduci dal Marocco. Girano essi pure gli interni del loro film («Il ladro dei milioni»), ora.

** Metro Goldwin ha rinnovato il contratto con Norma Shearer.

** In America d'ora in poi non diranno più «Greta Garbo», ma «Garbo» *tout-court*. Per far più presto, si capisce.

** «Garbo» interpreta ora sotto la direzione di Edmund Goulding, che già la diresse in «Anna Karenine» (e non sotto la guida di Fitzmaurice come pareva avesse deciso Metro Goldwin e come noi avevamo qui annunciato), «Grand-Hotel» di Wicky Baun. John Gilbert avrebbe voluto fare lui la parte del protagonista e anzi s'era perfino offerto di lavorare gratuitamente. Ma a nulla è valso sì esemplare disinteresse, e divo del film resterà, come Metro Goldwin aveva già in precedenza stabilito, John Barrymore. Caso mai questa combinazione Goulding-Garbo-Barrymore, vi apparisse un poco debole, ricordate che ci penseranno a rinforzarla gli interpreti di secondo piano: Lionel Barrymore, Lewis Stone, Wallace Beery e «dulcis in fundo» Joan Crawford. Sei «vedettes» in un film: questo sì che è un complesso artistico veramente formidabile.

** Tom Mix si è recentemente sposato (per la quinta volta ci sembra) e si è rimesso a far film. Instancabile nella vita e nell'arte, il popolare cow-boy.

** «Garbo» in «Mata-Hari» ha fatto incassare in una settimana dollari 110.400 alla direzione del Capitol di New York. Chi vociferava di tramonti di Greta (pardon: «Garbo»: d'ora in avanti la chiameremo anche noi così) è pregato di andarsi a nascondere.

** Un film su Mozart farà, in Francia, Henry Roussel: «Il Cigno di Salisburgo».

AKVA.

CALENDARIO

** Anche un'altra veterana, Mary Pickford, è decisa a ritornare al cinema. La cara attrice è stata recentemente a New York per cercare sui palcoscenici di Broadway un soggetto che le andasse a fagiolo. Non avendo trovato quel che avrebbe dovuto accordarsi col suo gusto e col suo temperamento, già stava per ritirarsi definitivamente dal cinema, quando le capitò fra le mani un intreccio di Frances Marion (la autrice del soggetto di «Carcere», «Risveglio», «Castigo» e di infinite sceneggiature e riduzioni di film celeberrimi, specie della Metro). Era quel che ci voleva, tant'è vero che fu subito accettato e sarà fra breve realizzato. Titolo, almeno per ora, «Happy Ending» (Una fine felice). Come probabile conclusione d'una carriera luminosissima quale fu quella di «our Mary» questo titolo è davvero beneaugurante e gentile.

** Pola Negri rediviva. La celebre attrice si è fatta intervistare a New York ed ha informato il colto e l'inclita che ha finito il suo primo parlante «A Womens Command». Poi ha detto che non è ancora del tutto ristabilita della recente malattia che mise in pericolo i suoi giorni, e ha soggiunto altresì che non intende affatto ritirarsi dal cinematografo; anzi vorrebbe, sotto la direzione di Lubitsch, poter interpretare la figura principale di qualche romanzo famoso, «Madame Bovary», per esempio, o la zoliana «Nanà».

** Jeanette Mac Donald ha lasciato Paramount per farsi scritturare da Metro Goldwin, dove

esordirà accanto a Bob Montgomery in «The Truth Game».

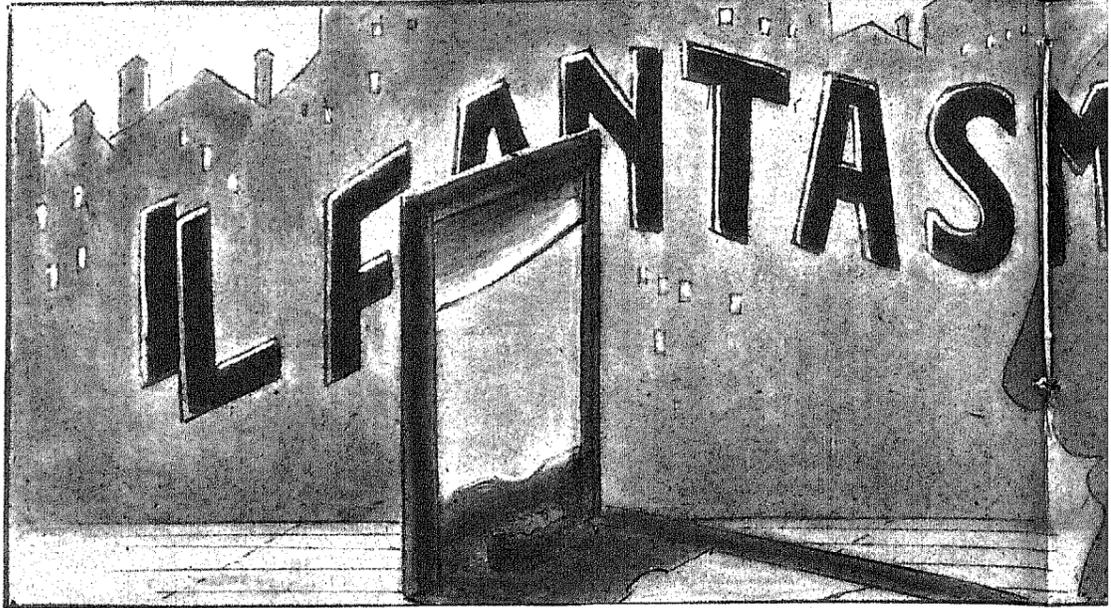
** «Lenin» è il titolo d'un film russo, ispirato alla vita del celebre agitatore comunista.

** Sapete cosa hanno escogitato in America i divi la cui popolarità è in ribasso? Hanno escogitato di andar a fare da «vedette» in brevi riviste che nei cinema-teatri di laggiù precedono o seguono la proiezione del film. Il successo che tali attori ottengono sul palcoscenico e il contatto che essi stabiliscono col pubblico — sempre curioso di ammirare in carne ed ossa chi ha onora ammirato, ombra parlante e cantante, sullo schermo — fanno sovente rinverdir di nuove fronde il serpo spesso appassito della loro popolarità, ed essi, quasi sempre, possono ritornare ad Hollywood, infinitamente più ben quotati, nella borsa dei valori cinematografici, di quando eran partiti. William Haines è un esempio probante del sistema. Dopo una tournée di sei mesi, nella quale ottenne vivi successi, è ora ritornato allo schermo meglio pagato di prima. E così Polly Moran, e così Betty Compson. E' curiosa però: gli attori di teatro si fanno pubblicità collo schermo; quelli dello schermo, viceversa, col palcoscenico. Legge di compensazione?

** La municipalità di Coventry (Inghilterra) ha vietato le proiezioni di «A free soul» (Io amo) con Norma Shearer. Il classico puritanesimo inglese non si smentisce. Almeno fra i padri coscritti: che fra il gran pubblico il film otteneva un successo immenso.



Una scena del film «Rinascita».



John Gilbert
Leila Hyams
Jean Hersholt

Direttore:
John S. Robertson

Prod. film:
Metro
Goldwyn
Mayer

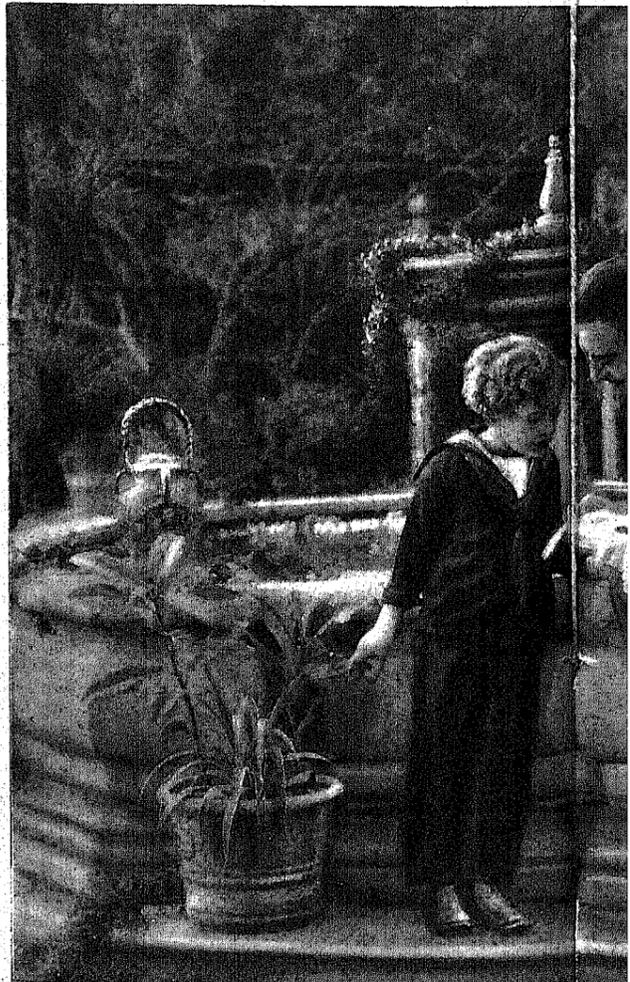
Cecilia, figlia di Bourrelrier, un ricco nobiluomo francese ama un amico d'infanzia, Cheri-Bibi, noto prestigiatore di teatro.

Bourrelrier ha promesso la figlia al marchese Du Touchais, ma scoperto che questi ha una relazione con Vera, direttrice di casa, intende ritirare la promessa.

Durante un ricevimento egli comunica al marchese la sua decisione, informandolo inoltre che avrebbe anche cambiato il suo testamento, privandolo di un beneficio precedentemente accordatogli. Du Touchais decide di sopprimere Bourrelrier prima che possa effettuare il cambiamento.

La stessa sera Cheri-Bibi chiede a Bourrelrier la mano della figlia. Deriso per la sua posizione sociale, egli parte eccitissimo. Poco dopo il vecchio nobiluomo viene trovato assassinato. I sospetti cadono su Cheri-Bibi. Condannato alla ghigliottina, egli riesce a fuggire alla vigilia dell'esecuzione e si nasconde nel retrobottega di Herman, un suo amico fabbricante di giocattoli. Frattanto Cecilia sposa il marchese ed ha un figlio.

Passano 4 anni. Cheri-Bibi viene a sapere che Du Touchais è moribondo. Di nascosto s'introduce nel palazzo e gli strappa la confessione del delitto, ma l'ammalato muore prima che giungessero i testimoni. Bibi trafuga il cadavere, portandolo presso un amico, il dott. Gorin. Questi, con una sapiente operazione trasforma il volto di Bibi in maniera che rassomigli al morto. Così truccato il falso marchese prende il posto del defunto. Ben presto però Vera si accorge del trucco e lo denuncia alla polizia. Anche Cecilia ha riconosciuto Cheri-Bibi, ma contemporaneamente ha saputo che è stato l'assassino del padre. Un abile stratagemma di Bibi porta Vera, complice del delitto, a confessare e i due antichi innamorati possono finalmente riunirsi.



(Riproduzione eseguita con Lastre Cappelli)



Un poco con Marion Davies

— Miss Marion Davies! Il signor Bruno Tarpani, reporter italiano

— Fellicissimo di fare la sua conoscenza, miss Marion. — Ella mi porge con grazia birichina la piccola mano, dicendomi:

— Ah! Siete italiano. Mr... Mr... Scusate, come vi chiamate? Me lo sono di già dimenticato!

— Tarpani, miss!

— Ah, Tarpani!?

— Credo che la mia presenza qui sia inutile, nevero, miss Marion, dato che il signor Tarpani potrà accompagnarvi lui stesso sino a casa vostra. Eppoi, scusate, ma ho un appuntamento molto urgente...

— Fate come volete, William. Good bye!

Il simpaticissimo William Haynes si allontana, non senza aver prima baciato la mano della mia piccola compagna, ed aver stretto la mia.

— Avete anche voi impegni da sbrigare, signor Bruno? — mi chiede miss Davies.

— Sì, miss, ed è molto urgente anche il mio!

— Cosicché mi lasciate sola?!

— Tutt'altro, signorina Marion, devo rimanere presso di voi.

— Scusate, non vi capisco!

— La cosa è molto semplice, miss: l'impegno che io ho è con i lettori della mia patria, ed è quello di far conoscere loro, beninteso se voi me lo permettete, la vostra vita artistica.

— Ah, burlone! — esclama la diva ridendo, — è questo il vostro impegno? Quando è così vi sarà facile portarlo a termine, — soggiunse con fare birichino.

— Grazie, miss, non mi aspettavo meno da voi!

— E l'intervista incomincia.

—Volete dirmi, per favore, quali sono le circostanze che vi hanno permesso di far parte ora del firmamento di Hollywood?

— Ecco, vi dirò... Sin da piccola, il mio sogno fu quello di diventare una famosa scrittrice. Ciò vi fa meraviglia, ma pure è così. Scrisi anche qualche novella, che io credevo dovesse farmi conoscere nel mondo artistico, ma purtroppo, non so perchè, non ebbi successo.

« Passarono gli anni ed io, a 19 anni, ero molto carina. Intendiamoci, però, questo non lo dico io, me lo dicevano gli altri, gli uomini specialmente! Un giorno che mi trovavo ad una festa, ebbi la fortuna di esser presentata a Charlot, al quale forse andai a genio, per la mia costante vivacità e allegria. Mentre m'intrattenevo con lui, fummo circondati da una allegra schiera di persone, che pregarono il mio nuovo amico di ripetere qualcuna delle sue buffonate.

« Insomma, per dirvela breve, quella sera mettemmo in caricatura, noi due, i più noti artisti di Hollywood. Fu questo l'inizio della mia carriera.

« Infatti, Charlie Chaplin stesso fu molto stupido delle mie possibilità sceniche e delle innumerevoli e perfette (fu lui stesso che me lo disse) espressioni del mio viso. E fu lui che mi schiuse le porte del regno del celluloido.

— E, scusate, avete nessuna intenzione di abbandonare l'arte... sonora?

— Che dite, mister! Anzi, ho tutta l'intenzione di restarvi. Vi pare! Abbandonare i miei più cari amici: il pubblico, i miei colleghi, le macchine da presa; giammai!

— So che avete molti ammiratori, miss, e questa è una cosa che farà loro molto piacere! Ditemi, amate gli sports?

— Infinitamente! Sopra tutti gli altri, poi,



Marion Davies in una scena di un film diretto da King Vidor

Puro nella composizione naturale nel suo colore



Vi sono molti saponi da toilette... ma quali rivelano chiaramente la loro composizione? Il Palmolive può affermare la sua purezza e provarla nello stesso tempo. Composto di oli di oliva, di palma e di cocco il Palmolive non contiene materie coloranti. Anche nell'acqua calcarea dà una schiuma abbondante e morbida che pulisce alla perfezione. Puro nella sua composizione, naturale nel suo colore, il Palmolive è il sapone che vi conserva la freschezza della gioventù.

Il sapone Palmolive è sempre venduto nel suo involucro verde. Esigetelo con la fascia nera ed il nome Palmolive in lettere dorate.

2 lire

PRODOTTO IN ITALIA

il tennis. Posso dirvi, non per vantarmi, che ad Hollywood pochi sono quelli che possono tenermi testa. Mi piace anche, inoltre, giocare al foot-ball. Non vi meravigliate, poichè dovrete sapere che, da noi, il foot-ball è uno sport molto praticato anche dalle donne. Mi piace inoltre il canottaggio, il nuoto; mi piacciono molto anche i libri. Vi farò vedere la mia biblioteca, è magnifica! Ne sono orgogliosa!

— Sarà mio grande piacere, miss! Ma ditemi, avete molti amici ad Hollywood?

— Amici? Se ne ho? Tutti i miei colleghi d'arte. Ci divertiamo un mondo! Sappiate però che, quando sono invitata ad un pranzo, non mi siedo a tavola se i convitati sono tredici.

— Siete dunque superstiziosa?

— In certi casi, sì! E bisogna esserlo! Impossibile che non mi capitò qualche brutto guaio se metto, per caso, le scarpe sopra la tavola, se fischio nel mio camerino o se un gatto nero mi attraversa la strada. Ho, inoltre, una grande pietà per i poveri e cerco sempre di far loro più bene che mi sia possibile.

« Ed ora eccoci arrivati. Salite un momento, mister Bruno?

— Molto volentieri, miss!

Entro così nella piccola e graziosa villetta, nido profumato della mia piccola compagna. Ivi, i mobili e gli oggetti, sono disposti con un gusto veramente eccezionale.

— Attendete un momento, please, vado a cambiarmi d'abito!

Durante la sua breve assenza, io ho modo di gustare ancor meglio l'eleganza e la dolcezza di questo piccolo nido.

Dopo poco la graziosa Marion torna con un semplice e quanto mai grazioso vestitino, che le sta a pennello.

— Vi piace questo mio vestito? — mi chiede.

— Molto, miss! Siete incantevole!

Ella sorride e riprende:

— Venite, vi farò vedere la mia biblioteca. Inutile dire che questa era piena di libri di ogni sorta, disposti ordinatamente in scaffali tutti di legno prezioso.

Per farla breve, insomma, la mia piccola amica mi fece visitare tutta la sua casa, mostrandomi sempre, con me, di una gentilezza ed amabilità senza pari.

Marion Davies è la padrona di casa più ammirata e popolare di Hollywood.

Quando lasciai la sua casa, mi fece promettere che sarei tornato a farle visita. Cercai di scherzarmi, dicendo che non avrei potuto, adducendo qualche scusa; ma ella non mi lasciò andare soltanto che non ebbe la mia promessa.

Ma chi sa, piccola Marion? La mia presentazione fatta da William Haynes come reporter italiano, era una piccola scusa per aver modo d'intervistarti, ma in realtà io ero di passaggio per Hollywood, diretto da Los Angeles in Italia.

Ed ora dalla mia piccola ma pur bella città, nel ripensare a quegli occhi azzurri, a quel nasino « retrousse » e a quei capelli biondi, sento un certo senso di tristezza ed un grande desiderio di mantenere la promessa.

TARPANI BRUNO

LUTTI

A Catania si è spenta la signora Maria Pisa ved. Grasso, madre del nostro collaboratore Carlo Grasso. Partecipando al suo dolore la redazione di Kines invia al caro Cingi le condoglianze più sincere.

Rubrica delle Chiacchiere

ROMANINA (Roma). — Novarro sta di casa a Hollywood (U.S.A.), 609 Boxbury Drive. Lavora alla Metro, Culver City. Saluti.

ANTONIO FERRIGNO (Pozzuoli). — Qualunque enciclopedia la informerà che la birra si beveva anche in tempi lontanissimi. Quindi è perfettamente logico che in quella scena della « Wally » cacciatori e montanari chiedano a Isa Pola: « Birra, birra ». Sarebbe stato un anacronismo se, anziché birra, avessero chiesto un « caffè espresso » o un « Cocktail Martini ». Le pare?

JOHN DAVENNE (Bologna). — Grazie pure a te dei complimenti. Noi non ci lasciamo mettere il piede sul collo da nessuno. Per Greta Garbo credo che la notizia del suo ritiro (che a titolo di cronaca, e senza per altro crederci momentaneamente, abbiamo dato in Italia proprio noi per primi in « Calendario », togliendola da una rivista americana) sia ancora da escludersi. È una carta troppo buona « Garbo » per Metro Goldwyn e questa casa non si rassegnerebbe a perderla tanto facilmente, proprio ora, che, nonostante le infinite dicerie, la diva è al vertice della sua carriera.

L'elenco delle tue qualità e delle tue possibilità perchè non lo comunichi pure alla « Cines » o alla « Caesar »? Tentar non nuoce e chissà che riesca ad andar bene pure a te. Io te lo auguro di cuore, perchè mi sembri un giovane simpatico e di talento. Elio Steiner m'è piaciuto in « Maratona ». Forse perchè non parlava. Negli altri film è mediocre sempre.

JOSEPHINE E JANET (Portoferraio). — « L'ugate, o Veneres Cupidinesque », ovvero sia piangete, piangete fanciulle, e le vostre lacrime amarissime siano lo sfogo del cocente dolore che v'arreccherà la notizia temuta: sì, sì John Gilbert è riuscito assai male, causa la voce antifonogenica, nel parlato. Pareva tuttavia che una certa rivincita sullo scacco di « Redenzione » se lo fosse successivamente preso e che la sua voce, sottoposta a specialissime cure, risultasse trasformata e fotogenica: ma se resurrezione vi fu, fu cosa effimera. Su di lui (purtroppo, direte voi) sta scendendo, per dir una frase nuova, il velo dell'oblio. Ultimamente le cronache di Hollywood parlarono assai di lui per merito del suo idillio con Lupe Velez, la quale, un po' fedifraga e civettina come tutte le donne, e dimentica dell'amore suscitato nel cuore di Gary Cooper, andò a salutare John alla stazione quando costui partì per l'Europa. Ma il saluto fu evidentemente così affettuoso e tenero da rendere sia John che Lupe distratti al punto da non accorgersi che il treno partiva. Fatto sta che si svincolarono dall'abbraccio (prego: un abbraccio soltanto amichevolmente fraterno) quando il convoglio filava a 100 all'ora in aperta campagna. Se io, se voi ci trovassimo in una situazione simile — in treno senza biglietto e in abito da passeggio — cosa faremmo? È semplice: scederemmo alla prima fermata per ritornare a casa col primo treno di passaggio. Lupe viceversa, no. Non scese, non ritornò a Hollywood, ma si fece rimorchiare da John in Europa e, visto che la compagnia gli piaceva, la ciclonica e bizzarra messicana visitò con lui Londra e Parigi. In America crederemmo tutti ad un idillio fra i due e già si preparavano a salutare Gilbert sposo per la terza volta, dopo i matrimoni con Leatrice Joy e Jna Claire, quando al ritorno della coppia ad Hollywood gli intervistatori subito accorsi alla stazione si ebbero dai due viaggiatori questa glaciale risposta: « Non scalmanatevi tanto, cari: non ci sposeremo mica; noi due non siamo altro che semplici camerati e non fidanzati come voi supponevate ». E questa fu l'ultima volta che i giornali di laggiù parlarono diffusamente di John Gilbert. Ma che sia in ribasso lo dimostra pure il fatto del rifiuto opposto da Metro Goldwyn alla sua offerta di recitare accanto a Greta Garbo in « Gran Hôtel ».

Gary Cooper mi è piaciuto in « Marocco ». Notizie di lui, poichè questa risposta è già sufficientemente lunga, prego cercarla in Kines n. 3 (17 gennaio 1932) oppure in Kines n. 26 (28 giugno 1931). Dolores del Rio lavora alla Paramount. Se leggeste tutti e sempre « Calendario » quante domande di meno potreste farmi! Nils Asther non mi piace, nè coi baffi, nè senza. Preferisco Greta a Marlène, Lupe a Dolores. Addio.

TRIEDA (Bologna). — Per Greta legga « Calendario » (sì: anche a lei faccio tal raccomandazione) e veda risposta al suo concittadino John Davenne che m'ha chiesto la medesima cosa. Marcello Spada è bravo sia in « Kif-Tebi », come in « Sole »; ora però non so cosa faccia ne dove sia. Stainer, lo ripeto pure a lei, signora (o signorina?), non mi piace. O, meglio, dopo che l'ho visto a lavorar così da stordito in « Canzone dell'Amore » e in « Stella del Cinema », non mi piace più. Piace tuttavia a molte ragazze. Beato lui. Io, adesso che ho detto questo, non piacerò più a nessuna. Pazienza. Oh dio mio: veggio ora, in fondo alla lettera, ch'ella mi rivela la sua diciassettenne età. Allora è senza dubbio signorina. Meglio così.

ALDA ALOISA (Bononia). — Ben tornata gentile amica e perchè questo lungo silenzio di quasi due mesi? Scrivimi un poco più spesso, Alda carissima!

film è stato da vari mesi già dato a Roma. Dell' « Italotone » non si sente più parlare. Per doppiare « Marocco » in quel modo birbone che tutti sanno, la Paramount, e per essa il Signor R. T. Kane (sistema brevettato) ha fatto andar Norma Redivo (che doppiò Marlène), Bilancia, Capozzi, ecc., ai suoi studi di Joinville. È proprio a Joinville che si sono commesse tutte le canagliate artistiche della Paramount, da « Perchè no? » al « Segreto del Dottore », da « Il richiamo del Cuore » a « La Vacanza del Diavolo », dal doppiaggio di « Marocco » a quello di « Disonorata ». I film stranieri in italiano li può dialogare qualunque casa. S. M. Eissenstein ha diretto i seguenti film: « Corazzata Potemkine » (il suo capolavoro) « Ottobre », « La linea generale ». Poi in America pareva dovesse fare « An American Tragedy » ma per divergenze di vedute coi dirigenti della Paramount questa riduzione cinematografica del celebre romanzo di Teodoro Dreister venne affidata a Joseph von Sternberg. Siccome Dekobra è uno scrittore che non s'accorda col mio gusto, così di lui ho letto pochissimo. Non posso quindi

dente di Kines come rivale di Don Giovanni Tenorio dà dei punti a Giacomo Casanova e Armando Falconi riuniti insieme e moltiplicati per la statura di Primo Carnera. Giorgio Curti è sardo, nato nel 1909, e abita in Via Gioberti 67, Torino. Su Kines gli abbiamo pubblicato più d'una fotografia: l'ultima nel n. 5 del 10 febbraio 1930. Ha pure lavorato con Maciste negli « Ultimi Zar ». In « Napoli che canta » però gli hanno tagliato via una buona metà della parte e così non ha potuto ammirare completamente le sue prodezze. Però ce n'è rimasto a sufficienza perchè anche tu, come le ragazze torinesi, ti sia innamorata *ipsosacto* di lui. È una bella figura d'attore che le nostre editrici han fatto male a trascurare.

TIFOSISSIMO KINESIANO (Palermo). — Cosa vuoi mai che ti dica io se tu e due tuoi amici avete ricevuto tre fotografie di Donatella Neri nelle quali la firma non è identica in tutte e tre. È un'indagine questa che non tocca a me di condurre a termine. Riscrivi alla diva e vedrai cosa ti risponderà: forse che la terza fotografia s'è sbizzarrita a firmarla con la mano sinistra, un capriccio che anche una fanciulla piena di grazia e di talento come Donatella può talvolta permettersi. Vedo proprio che mi hai scambiato per il tuo particolare segretario: e perchè non le ringrazi tutte e tre personalmente tu sia Marcella, come Graziella, come Donatella (i nomi in *ella* son la tua passione?) degli autografi ricevuti? Carmen Boni a Roma, in via Tacito 10, ha solo il recapito permanente, ma lei e il signor marito Augusto Genina son sempre in circolazione per il vasto mondo. Ora si trovano alla Tobis di Epinau ove stan rifacendo in parlante « L'ultimo Lord » col titolo « La Femme en Homme ».

CARMEN. — Nils Asther se non erro è ancora alla Metro Goldwyn. Prova a scrivere a Culver City (Hollywood).

TIPO-TAPO PRINCIPISSO



*** Carletto Navoni si sta mettendo decisamente sulla via delle conquiste. È il favorito del bel sesso. Tutte le graziose signore che conosciamo sospirano per lui. Renzo Silenzi, un po' seccato della cosa, lo affronta una sera, a bruciapelo:

— Ma dunque — gli dice — tutte per te? E Carletto, con un sorriso:
— Se vuoi, posso darti qualche secondo passaggio.



FREDRIC MARCH il grande interprete di « Dr. Yekyll e Mr. Hyde » nella sua doppia personificazione che gli ha valso l'elogio più entusiasta dalla stampa americana. Questo film della Paramount si proietta presentemente a New York con un successo fantastico, battendo il record degli incassi.

Sono d'accordo con te per Tibbett: magnifico baritono ma attore fisicamente poco simpatico, quantunque (è giusto riconoscerlo) abbastanza misurato ed efficace. Quei due locali bolognesi meritano il nostro plauso e la nostra riconoscenza e noi ti saremo grati se tu, conoscendone i rispettivi direttori, vorrai far loro pervenire la nostra gratitudine per quella pubblicità che ci auguriamo sarà ripetuta appena se ne ripresenterà l'occasione. In « Disonorata » vi sono senza dubbio cose intelligenti, veramente degne di Von Sternberg, ma come si può obiettivamente giudicare un film che nella edizione italiana è senza dubbio diversissimo dall'originale? La Dietrich, specie quando fa la serva polacca, ha degli ottimi momenti. In « Baccillo dell'Amore » — film che ha come interprete principale Harry Liedtke e non lei — non m'è piaciuta. Completamente d'accordo pure su quel giornale che mi nomini: nei primi numeri era assai più intelligente ed interessante che non in questi ultimi.

Abbiti i miei migliori saluti, Aloysia mia.

JOSEPHINO. — La recensione della « Moglie n. 16 », Giannini non la farà, in quanto il

risponderti in merito alla tua ultima domanda. Saluti cordiali.

MI PIACE TIPO-TAPO, MI PIACE BRIGITTE (Genova). — La risposta alla tua ultima lunga lettera vorrei poterla far avere privatamente, ma io ignoro il tuo nome e il tuo indirizzo. E allora... « come far degg'io a farti pervenir lo scritto mio »?

PILIKETTA BRUNA. — Giorgio Curti è un mio carissimo amico, bel giovane, aitante, bruno, simpatico: segnato a dito, di giorno, da tutte le « totine » della Capitale subalpina che lo seguono a frotte quando va a spasso senza cappello (anche d'inverno) e con la giacca sotto il braccio, e dalle medesime sognato di notte, tutta la notte, quale l'azzurro principe dei lor sogni dorati. È appunto per non aver troppo da fare con troppe ammiratrici che Giorgio Curti deambula spesso per i « boulevards » torinesi in compagnia di Achille Valdada, che, fotogenico, bruno chiomato e occhialuto qual'è, riesce spesso a concentrare su di sé l'attenzione di qualche sartina, che il troppo occupato Giorgio sovente è costretto, con suo infinito rammarico, a trascurare. E il corrispon-



Milena Palombi della Filodrammatica di Artena



è stata quella di aver compiuto con lei il mio viaggio in Europa.

Greta Garbo: che ha terminato « Mata Hari » con Ramon Novarro, ha confidato a lui la sua ambizione:

— Io amo... non sposare — ha detto.

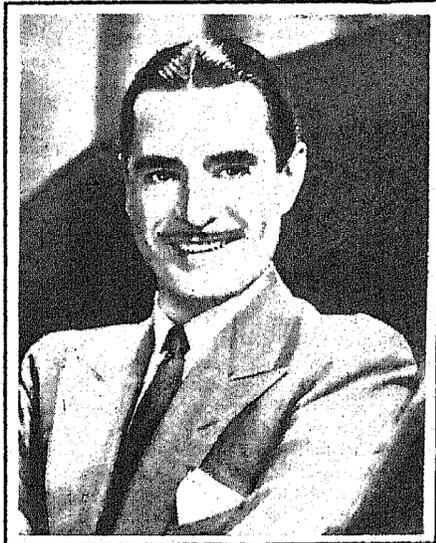
Per cui Ramon Novarro ha confidato:

— Io, invece, ho un'ambizione molto più strana: ed è quella di non volermi stabilire in un focolare.

A tutt'è due, però, pensa John Gilbert: egli ambirebbe veder compiuta la coppia Garbo-Gilbert.

Nei momenti di riposo Gary Cooper ha la mania di cavalcare un focoso cavallo. Charles Farrell ha una straordinaria passione per il disegno.

Ma un'ambizione più umanamente serena può essere quella di Leda Gloria: che si è rivelata squisita interprete di « Terra madre », « Figaro » e « Palio ». La vaporosa attrice ama lavorare dinanzi al microfono e sotto il fuoco dell'obbiettivo.



Ed è, forse, per questa ambizione che Leda Gloria rende il personaggio con tanta grazia e delicata naturalezza.

GIANGI



Gl'impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.
L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta

Le loro manie

L'ambizione di Joan Bennet è quella di poter lavorare sempre al fianco di James Dunn: con il quale ha interpretato il nuovo film della Fox « Mamma ».

— Io sento un'impeto di gioia — confida la bionda Joan — quando mi viene annunciato che James lavorerà in un altro film. Ma la mia gioia può anche passare i limiti se mi viene detto che egli in questo nuovo lavoro avrà per compagna un'altra donna.

James Dunn, invece, ha un'ambizione leggermente egoista: vorrebbe diventare presidente di una banca.

L'ambizione di Dorothy Jordan è quella di arrivare al lavoro con puntualità. Sì: quando non c'è il medesimo, però.

Anita Page ama indossare un abito di color



bleu chiaro: che si armonizza deliziosamente con la sua fresca biondezza.

La nuova attrice svedese Astrid Allwyn, della Metro Goldwyn: ama suonare il violino. E la sua ambizione si completa quando riesce a strappare allo strumento le più melodiche note.

La crudele ambizione di Ruth Chatterton: che rivedremo presto nel film Paramount « La donna incatenata », è di entrare in litigio con qualche comparsa almeno due volte al giorno.

Victor Mac Langlen anche ha un'ambizione, forse più crudele.

— Mi piacerebbe ritornare ancora ragazzo — egli dice — Non altro che per continuare a frequentare la scuola di boxe, e per riempire di pugni il naso del mio insegnante.

Più rassegnato nelle ambizioni è indubbiamente Lydel Peck, il ricco ex avvocato e sposo di Janett Gaynor.

Egli è contento di avere ancor vivente la sua diletta suocera.

— Un'altra mia ambizione — confida egli —



Raffaele Viviani è rimasto attaccato ai ricordi della nostra prima giovinezza col suo teatro sintetico, multiforme, scintillante di luci e vivido di colori, già teatro anche quando era composto esclusivamente di tipi staccati, indipendenti fra loro.

Ogni sua nuova fatica ci dava una gioia nuova, ogni sua rappresentazione ci dava la misura delle sue molteplici possibilità — come autore e come interprete — e qualche volta, persino ci sbalordiva.

Artista personalissimo e autore di teatro coloritissimo, egli ci dà — ora — una poesia pittorica perfettamente intonata all'ambiente dal quale tutto il suo teatro deriva.

Questa sua « Tavolozza », (poesie in dialetto napoletano - editore Mondadori, 1931, lire 15) ha elevato a lirismo le sue osservazioni e i suoi sentimenti, ma è la stessa che ha elevato il « macchietista » ad attore e ha dato al suo teatro — in dodici anni di lavoro che non conosce stanchezza — i tipi più caratteristici delle sue commedie da « O vico » a « Circo equestre Sguiglia », da « 'A marina e' Surriento » a « 'O spusalizio », da « D. Giacinto » a « 'O masto 'e l'arsenale », da « Nterra 'a mmaculatella » a « Porta Capuana », da « Piscature » a « Napoli in frak », da « 'A cantina 'e coppo 'o campo » a « 'O guappo 'e cartone ».

Coerente e fedele alle bisettrici del suo pensiero artistico ormai profondamente tracciate, egli ha fatto seguire a un teatro di colore, felice riproduttore di tipi e di ambienti nostri (un teatro che è difficile poter immaginare disgiunto dalla sua persona perchè è suo, completamente suo), una poesia essenzialmente pittorica che s'inquadra perfettamente nel piano regolatore della sua costruzione artistica.

Il libro s'inizia con la celebrazione della festa di Montevergine ed è logico che abbia colpita la sua fantasia e tentata la sua vena questa festa così ricca di colore e di situazioni movimentate.

Sono undici sonetti: undici momenti, undici sensazioni, undici quadri.

Si capisce subito che il libro tende a un pub-

Raffaele Viviani, poeta



blico più largo e cerca comprensioni oltre le mura partenopee perchè l'autore ha ritenuto necessario tradurre letteralmente tutte le sue poesie oltre che far precedere da un commento esplicativo i sonetti di Montevergine » e di « 'A Galleria » e gli ottonari d'« 'A cantata 'e pasture » e di « 'E pezziente e' San Gennaro ».

Non mi è possibile lodare questa sua iniziativa. Il commento va bene, ma la traduzione letterale, no: un glossario, nella sua sobrietà limitato alle parole e alle frasi tipicamente napoletane che non richiamano alla mente il corrispondente concetto italiano a chi non sia addentro alla nostra parlata dialettale, avrebbe sostituito più vantaggiosamente la traduzione letterale che non sempre è elegante.

E poi, nel commento stesso, era bene avvertire che la festa di Montevergine e i Pezzenti di S. Gennaro, così come l'autore li fa rivivere nelle sue strofe, sono parzialmente sorpassati e fanno parte di un bagaglio tradizionale che non trova riscontro nella realtà presente e andranno rapidamente a tener compagnia al fasto notturno di Via Toledo, a D. Antonio 'o cecato, alla Cava dei vergini, al falso guappo e al falso scugnizzo mangiamaccheroni, tutte cose definitivamente scomparse come appare, del resto, da una sua bella opera di teatro, « Napoli in frak » che Viviani ha portato trionfalmente in giro su tutti i palcoscenici d'Italia e sulla quale — anzi — ha impernato in America una battaglia politica facendo della sana ed efficace propaganda a Napoli e al Fascismo che ha dato a questa città più volte millenaria un nuovissimo volto.

Ancora oggi, nei giorni della Pentecoste e del Settembre dolcissimo, migliaia di pellegrini e di pastori convengono alla cima del Partenio da tutti i paesi circostanti.

Ancora oggi si parte all'alba dai vicoli popolosi della Sanità e del Borgo Loreto per la montagna sacra a « Mamma Schiavona » in comitive caratteristiche come i quartieri dai quali i giganti provengono. Ma non più in carrozze a due mantici si parte, nè le carrozze sono tirate di morelli focosi e da bai velocissimi, infiorati e bardati con ricche cinghie e briglie tintin-

INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

Impianti da L. 40.000 a L. 50.000 secondo la capacità della sala
PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.650 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca, Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani:

Cinema Orfeo di Taranto — Bernini, Diana e Teatro Garbatella di Roma — Guglielmi di Civitavecchia — Kursaal di Cotrone — Elena di Macerata — Gloria di Napoli — Supercinema di S. Remo — Teatro Cilea di Palmi (provincia di Catanzaro) — Teatro Vittorio Emanuele di Benevento — Politeama Sociale di Cosenza

ed a Villa Savoia (Residenza delle L.L. M.M. i Reali d'Italia)

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

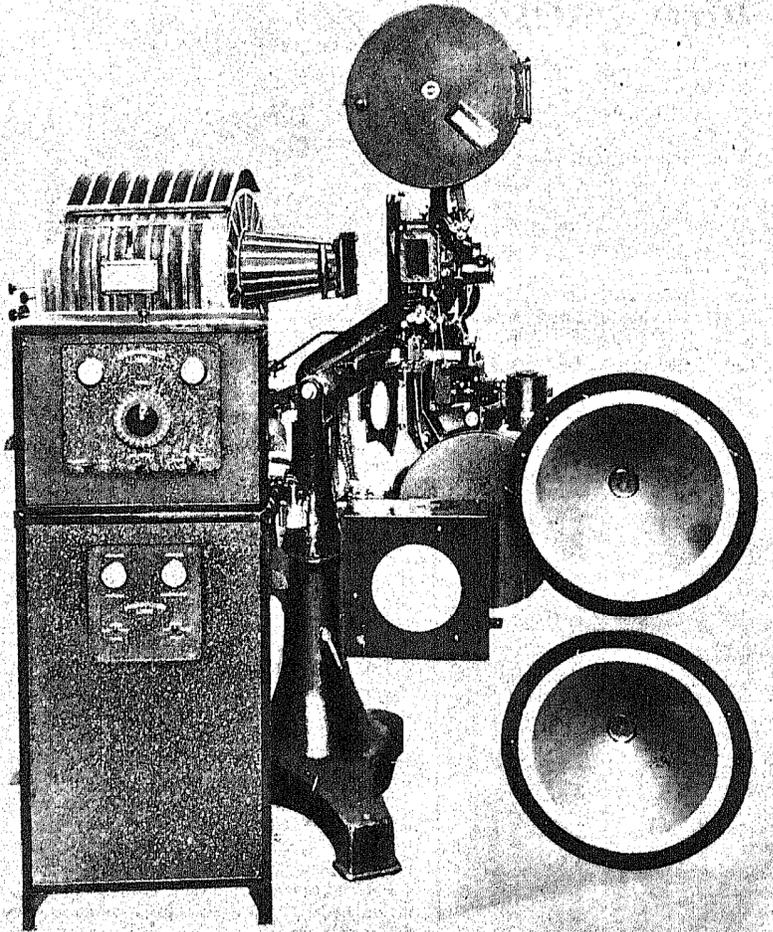
INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti



nanti di campanelli giocondo. L'automobile livellatrice ha soppresso tutto questo fasto magnifico del quale non rimane che una lontanissima idea nei vestiti standardizzati — forma e colore — dei gitanti.

Non più spari di bombe carte ne annunciano la partenza, svegliando echi improvvisi e profondi nei vicoli affollati di gente sonnacchiosa e festante e facendo rintonare paurosamente le case. Come non più, al ritorno, l'arretenata che concludeva fantasticamente questo rito più epico che cristiano.

Ma, a parte questa precisazione cronologica, quanta vivacità e quanto colore in questi undici sonetti che ci fanno rivivere effettivamente con le loro impressioni vivacissime, l'orgia festaiola di questa folla così varia e interessante! « O ciardeniello » non è una semplice costruzione di parole rimare perché questa cantina ti balza viva dinanzi, col suo proprietario affaccendato e tu la vedi senz'altro e ti sembra d'esserci dentro, persino.

Più potente ancora è la rievocazione dell'arretenata al Ponte della Maddalena. « O baio d'ò rilurgiaro » si muove veramente, si stacca rapido dalla folla delle carrozze, s'ombra, s'inalbera, salta e si lancia veloce in una corsa pazzica che non avrà termine che a piazza San Ferdinando. E insieme col cavallo focoso balza il conducente.

I suoi gesti, la sua forza è viva, diventa realtà vera. Non c'è che da chiudere gli occhi e l'illusione è perfetta.

« Primitivamente » è un inno alla vita semplice e sana dei campi; quest'istintivo attaccamento alla terra — nostra madre feconda — che si fa più sentire quanto maggiore è la nausea che ci assale per le fazioni quotidianamente sopportate in città. Sicché la campagna diventa per noi una finestra aperta improvvisamente in una camera dall'aria viziata.

In « Pravecature » si sviluppa e si drammatizza il sentimento di pietà per questi rudi e pazienti lavoratori che all'alba sono già sugli anditi ardentemente sospesi nel vuoto e molte volte non tornano a casa la sera e i loro figli continuano ad aspettare muti o piangenti intorno alla tavola fredda, finché il sonno li prende.

Ma dove la tavolozza di Viviani spande a piene mani la sua smargiata ricchezza di colori è in « Mast'Errico », una tipica coloritura di un vecchio, pittoresco e maleodorante vicolo napoletano. « O peccuraro » è un aquaforte impressionante: un tipo perfettamente reso in tutti i suoi particolari fisici e morali.

« Nchiastello » sembra che grondi dolore, e lacrime da ogni verso.

« Sanguetta », invece, è una trovata ingegnosa che sembra tolta di peso da una commedia brillante tanta è la comicità che ne scaturisce, attraverso un fuoco di fila di battute veramente spassose.

Il duetto fra padre e figlio all'ora del pranzo non mi sembra completamente sincero; è un accorato sfogo in cui l'esperienza paterna ammonisce il figlio a non fare l'ardito e a non battere la strada paterna dallo sfondo glorioso una seminata di troppe amarezze. Generalmente, il padre desidera vedere realizzato nel figlio tutto quello che di buono è rimasto nella sua vita allo stato di desiderio. Quindi, lo sprona a maggiori conquiste pur temperandone l'ardore e guidandone l'inesperienza con le massime di saggezza che le prove da lui subite gli permettono di dettare. Mille volte meglio la lotta anche se seminata di amarezze, anziché una vita piatta, oscura, comune, anche se circondata di tranquille comodità! I sonetti « Ngulina », « A campata », « O poveriello », « O pato », « A mamma », « E figlie », sono quelli che rivelano maggiormente la potenza di osservazione dell'autore e rendono più comunicativa la commozone che la sua sensibilità poetica gli procura.

Non resisto alla tentazione di riprodurne qualcuno:

« O pato è 'o capo 'e casa, 'o ciucciariello, peccè tira 'a carretta d'ò famiglià!
'E figlie, a sera, 'o fanno 'na quadriglia, n'applauso appena sona 'o campaniello.
Chi 'a copp 'a seggia 'o va 'a tirà 'o cappiello, chi 'o leva 'a giacca e st'ommo se ncuniglia, nun sape a chi vasa, 'nu lassa e piglia, addeventa pur'isso guagliuncello!
E che sta scena prieto 'o fa scurdà ca tene 'a maglia 'a sotto ch'è spugnata...
— Guè, jatevenne ca s'ha da cagnà,
E tutte attorno 'a tavula, a ruciello,

e quanno 'a caccavella è scummigliata... appizza 'e rrecchie pure 'o cacciutiello!

'A mamma è n'ata cosa, è 'o cereviello, l'asse d'a casa, 'o sciato, l'armonia.
E chella ca cumanna 'a cumpagnia, sta n'capo 'o capo 'e casa, è nu cappiello!
Attorno tene sempe 'nu ruciello, abbatta a mille cose, fa 'a Maria, e si nu sbatte pe 'na malatia, v'ascianno sempe l'aco cu 'o rucchiello!
A chi 'nu punto. A chi 'na cera storta.
A chi 'nu vaso, a chi n'avvertimento.
E se capisce 'a mamma quann'è morta, quanno nun ce stacchiù sta scucciantona ca pare ca t'accide ogne mumento e doppo 'nu minuto te perdona!

Ma anche gli altri sonetti che seguono, « quanno cumanne tu », « 'O priesteto », « 'a gerachia », « 'a carta 'e visita », « chi se contenta », « l'offesa » e le quartine di « Omno 'e vine » e il soliloquio amletico « sott' 'nu lampione » meriterebbero larga riproduzione. C'è in essi, oltre gli abituali pregi di osservazione, un substrato filosofico a volte amaro e a volte arguto che è proprio di questa nostra vita che è dolce e amara a un tempo.

Qualche parola italianizzante per forza farebbe bene a sparire e a cedere il posto alla vera parlata vernacola; altre volte sembra quasi che la soggezione al pentagramma renda meno felice un'immagine; altre volte una poesia iniziata a grande andatura, con tutte le vele gonfie al vento è costretta a rientrare frettolosamente nel porto, alle prese con le difficoltà.

Ma questi sono particolari che nulla tolgono alla bellezza generale del libro, del quale vorrei fissare come conclusione i versi di « Campanilismo » alla quale sottoscrivo con tutte e due le mani, nella speranza che il senso di solidarietà si sviluppi finalmente fra noi e non solo nel campo artistico in cui più ferocemente si esercita la denigrazione di coloro che, insofferenti di ogni lavoro e di ogni iniziativa, nascondono la loro impotenza nell'assalto al vicino che lavora e infastidisce con la sua attività, ma in tutti i campi dove l'unione delle forze potrebbe farci ritrovare i segni della nostra superiorità.

GENNARO SCOGNAMIGLIO

3.000 fiori ... in un piccolo astuccio



UNA STRAORDINARIA REALIZZAZIONE NELL'ARTE DELLA PROFUMERIA

Una traccia impercettibile di profumo compatto "Guéneaux" sulla mano, sul viso o sul vestito, avvolgerà la vostra persona per tutta la giornata in un profumo squisito e durevole. È rimarrete stupefatta e raggiante nel constatare quanto esso giunga al vostro fascino. Eppure nulla di più semplice.

La loro presentazione sotto forma compatta permette di concentrarsi al più alto grado delle essenze purissime. Il volume è ridotto. La ricchezza del profumo è decuplicata. Uno solo di questi astucci vi procurerà per molte settimane e sarà nella vostra borsa un amico inseparabile, come la cipria e il belletto. Ve ne servirete al teatro, al ballo, al tennis.

È il profumo tipo della Signora distinta e raffinata. Insistete sulla marca Guéneaux che ogni astuccio porta.

Spedite questo coupon ai nostri Agenti esclusivi per l'Italia:

Soc. An. VERMONDO VALLI, MILANO

Via S. Protaso, 3, (D. 2.)

aggiungendo Lire 3,50 in francobolli o vaglia postale e ricevete franco, raccomandato una graziosa bustolina con 8 differenti profumi.

Nome: _____
Via: _____
Città: _____

In vendita nei migliori negozi a Lire 6 e Lire 10 ciascuno, nei seguenti principali profumi: Chypre, Origan, Fougère, Rose, Violette, Muguet, Héliotrope, Lilas, Gilet, Jasmin.

GUÉNEAUX, PARIS

Il teatro

NOTIZIE A FASCIO. — La Compagnia di Irma Gramatica e Luigi Carini ha presentato al pubblico romano della Sala Umberto un nuovissimo lavoro di W. Somerset Maugham: « Colui che guadagna il pane ». Il lavoro è un in tre parti. Il protagonista, un agente di cam-lungo atto unico diviso, per esigenze sceniche, bio londinese, colpito dall'avversa fortuna, invece di lottare e resistere, preferisce abbandonare il suo intero patrimonio ai creditori ed allontanarsi onde rifarsi una nuova vita d'indi-

pendenza piuttosto che accettare le offerte degli amici e continuare il suo lavoro con fatica e con rinuncia, senza gioia, fra l'incomprensione egoista dei suoi. Il lavoro non ha una vera e propria azione e l'autore, con questo al contrasto fra la generazione della guerra e quella del dopo guerra, trovando parole di amara ironia. Gli applausi furono numerosi. Con questo lavoro la Compagnia Gramatica-Carini inizierà da Roma una « tournée » per l'Italia.

— Abbiamo accennato su queste cronache, come lo scorso anno nel mese di gennaio, a Los Angeles, miss Nance O' Neill, e cinquantadue attori, siano stati arrestati e citati in giudizio, per aver preso parte ad una recita della « Lisistrata » di Aristofane, sotto l'accusa di aver rappresentato uno spettacolo troppo libero. Il processo si è svolto in questi giorni, e la giuria, composta di un uomo ed undici donne, mandò tutti assolti.

— Una nuova compagnia d'operette si è formata a Milano, sotto la direzione artistica di Carlo Pancani, e con la collaborazione dei seguenti artisti principali: Elsa Altmann, Maria Donati, Renato Trucchi, e Armando Fineschi, e del maestro Costantino Lombardo. Il debutto è avvenuto a Piacenza con l'operetta francese « No, no, Nanette ». Dopo Piacenza la compagnia passerà al Teatro Augustus di Genova.

— Maria Fabbri dovrebbe essere la prima attrice della nuova formazione diretta da Alfredo De Sanctis.

— Non si formerà invece più la compagnia d'operette che doveva inscenare il nuovo lavoro di Pietro Bonelli: « Vent'anni », e detta operetta sarà rappresentata dalla Compagnia Guido Riccioli e Nanda Primavera, alla quale si è aggregato Guido Barbarisi come altro comico. Il lavoro andrà in scena al Quirino di Roma.

LA POSTA

Mi piacciono Giand'Uia e Gilberto - Genova. — Mi devi scusare se rispondo con ritardo alla tua missiva. Sono stato assente. Mi ha fatto piacere leggere il tuo bigliettino, perchè questo prova che non sei « superba » come la tua città... E' inutile che ti risponda alla domanda che mi fai, poichè la compagnia di cui ti interessava avere notizie l'hai costà al Politeama Margherita.

Seguirò il tuo consiglio in merito a Govi, appena lo avrò portata di mano.

Hai ragione, ed è giusto il tuo giudizio su quell'attrice e sulle produzioni che hai sentito. Ti saluto cordialmente.

GIAN D'UIA

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207

Stampato con inchiostro della Ditta E. Ceriani

KINES-VARIETA'

PERCHÉ?...

...il signor Tinagli (Teatro Umberto - Pisa) non si degna di farsi vivo con gli artisti che gli offrono il proprio numero e accludono all'offerta il francobollo per la risposta!... Due sono i casi: o è un analfabeta o è un collezionista di francobolli.

Sarebbe così semplice e soprattutto così corretto rispondere sia pure con queste sole parole: Non ho bisogno di voi. Crepare!

...non appena una nota danzatrice e capo troupe russa ha debuttato in un cinema di Roma, coincidenza strana, un incendio è scoppiato in un negozio di cappelli adiacente al locale, causando circa centomila lire di danni!... (Giuliani, da buon napoletano, ancora fa gli scongiuri).

...la Direzione del Salone Margherita ha riconfermato per altri sette giorni (in totale quattordici) la danzatrice Madge Bisera, artista straniera che grava sul programma con una cartatura di lire trecento serali, quando, terminata la regolare settimana di lavoro, poteva essere rimpiazzata da una qualsiasi artista italiana, la quale ha il diritto sacrosanto di essere preferita, specie in un teatro gestito dai dirigenti del Gruppo Varietà della Federazione Fascista del Teatro, i quali assicurano ed assicurano tuttora che loro intendimento è quello di far lavorare gli artisti disoccupati!...

La Bisera ha fatto sì un buon successo, ma non un interesse di cassetta o delirio artistico tale da giustificare, specie in un teatro la cui gestione è delicatissima ed ispirata a intendimenti che non sono semplicemente commerciali e speculativi, un nuovo contratto di sette giorni, contratto che toglie la possibilità di lavorare ad elementi italiani, regolarmente sindacati, i quali sanno bene che all'estero gli artisti stranieri non

sono trattati con tante preferenze, facilitazioni e salamelecchi come qui da noi!...

...i Dirigenti del Salone Margherita, i quali nella loro qualità di membri della Federazione Fascista del Teatro possono e devono farlo, non pregano cortesemente gli artisti stranieri, ed in particolar modo le vedettes, di lavorare non gratuitamente (che non sarebbe decoroso per nessuna delle due parti) ma a condizioni di favore?... Credete che si rifiuterebbero?... Macchè!... L'Italia per gli stranieri, in quel che riguarda il Varietà, è un paese di pacchia! Date un'occhiata ai programmi e vedrete che siamo invasi da elementi tedeschi, austriaci, ungheresi, russi, ecc....

E così completa l'invasione, che quando sorridente e modesto, ci appare alla ribalta, Pasquariello, saremmo tentati di crederlo un ballerino russo che si accinge ad eseguire la danza del Fauno, se le note maliose di una melodia napoletana e l'incantesimo della sua arte in continuo rigoglio di primavera, non ci facessero ricordare che anche noi abbiamo artisti che onorano non solo il teatro italiano, ma quello internazionale!

...imprecare alla memoria di Giacobbe, Shylock, Abramo, Arpagone e compagnia bella (che fricandò!), citandoli quali esempio di esosa e classica spilorceria, se il proprietario di un importante cinema varietà romano, che incassa quattrini con la pala, dato che gli ultimi posti costano ben quattro lire, ha avuto il coraggio di rifiutare l'ingresso in platea ad una grande vedette internazionale, la Tsune-Ko, la quale non solamente aveva finito di lavorare il giorno avanti proprio in quel teatro, ma — colmo dei colmi! — ancora non aveva visto un soldo della sua paga?...

NINO CAPRIATI.

ROMA Direzione :

Via Aureliana, 39 -

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Lastre Cappelli)

GRETA GARBO PARLA DI RITIRARSI DALLO SCHERMO... MA CONTINUA A LAVORARE. ECCOLA IN « MATA-HARI »